

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 26 Aprile 1891

N. 886

L'ESPANSIONE DEL BANCO DI NAPOLI

Si assicura che il Consiglio superiore del Banco di Napoli abbia deliberato di aprire nuovi stabilimenti propri, e si fanno i nomi di Livorno, Ancona e Bologna, città dove verrebbero appunto fondate prossimamente queste nuove succursali del Banco. — La notizia è importante e crediamo necessario esaminarla sotto l'aspetto non solamente della opportunità tecnica, ma anche in relazione alla necessità e prossimità di un nuovo ordinamento bancario.

La crisi da cui è travagliato il paese si è naturalmente ripercossa negli Istituti di emissione, i quali tutti, più o meno, hanno capitali immobilizzati, sofferenze rilevanti, perdite abbastanza sensibili. Forse la sola Banca Toscana di Credito, nella quale sono saggiamente applicate le sane norme che debbono regolare la circolazione per le quali si riconosce che gli Istituti di emissione devono restringere e non già allargare il credito quando sieno in crisi i commerci e le industrie, forse la sola Banca Toscana di Credito rimane esente da ogni guaio. Ed anche coloro che non seguono la dottrina del restrizionismo in tempo di crisi, lamentano che gli altri Istituti di emissione si sieno lasciati ingolfare soverchiamente nella parte meno sana del credito del paese ed abbiano quindi compromessa quella forza e quella solidità che invece sarebbe stato bene custodire intatte a servizio appunto della economia del paese.

Vi sono è vero anche coloro i quali mentre vorrebbero l'allargamento della circolazione esigono che gli Istituti abbiano sempre un portafoglio di primo ordine quale è conveniente alle Banche di emissione; ma evidentemente a chi sostiene cotesti due punti contraddittori mancano le cognizioni fondamentali dell'ufficio della emissione e dei limiti suoi in relazione alle condizioni generali del paese.

Ora nessun sintomo ancora si è manifestato dal quale poter ricavare che la crisi economica, che da tanto tempo ormai pesa sull'Italia, stia per cessare; anzi abbiamo sempre fatti che ce ne dimostrano il perseverare: — la diminuzione delle entrate sui consumi; la diminuzione dei commerci internazionali; quella dei prodotti ferroviari; ed il numero sempre notevole dei fallimenti di case importanti.

Di fronte a questo stato di cose è egli logico consigliare o permettere la espansione di un Istituto di emissione le cui condizioni non devono certamente essere ottime, e che non ha certo il proprio capitale così disponibile come la legge vorrebbe e così integro come l'ufficio della emissione esigerebbe? —

Non lo crediamo in verità, ed anzi ci domandiamo che cosa ad esempio potrà fare a Livorno il Banco di Napoli, dove sono già stabilimenti della Banca Nazionale d'Italia e della Banca Nazionale Toscana, e dove, per la scomparsa di tre principalissime ditte il Maugordato, il Corradini ed il Rodocanacchi, gli affari, tolta così la parte artificiosa, saranno ridotti allo stato normale e quindi potranno senza fatica essere soddisfatti dai due stabilimenti esistenti.

Una delle due: o il Banco di Napoli avrà il compito, non certo lodevole per un Istituto di emissione, di raccogliere la carta meno solida, e correrà pericolo di aggiungere ai guai già accumulati nuovi guai; — o disputerà alle altre due Banche la carta buona, che a Livorno non può essere abbondante, e si avrà un nuovo campo di quella concorrenza infelice biasimata recentemente dall'on. Luzzatti ed atta soltanto ad aumentare le spese colle quali si dispensa il credito alle industrie ed ai commerci.

In un caso o nell'altro la nuova espansione del Banco di Napoli in questi momenti è figlia di un errore economico. Lo stesso può dirsi per la piazza di Ancona e per quella di Bologna nella qual ultima piazza si ha poi una Cassa di Risparmio, già prosperosa e — è vero — prudentissima, e la quale, se nella piazza vi fossero veramente buoni affari, non mancherebbe di assorbirli invece di impiegare 4.5 milioni in buoni del Tesoro, 5 in titoli a debito dello Stato, 3.8 milioni in titoli garantiti dallo Stato, e quasi 3 milioni in cartelle fondiarie.

Ma questa espansione del Banco di Napoli pare a noi anche in contraddizione colle recenti dichiarazioni dell'on. Luzzatti sui concetti che egli professa intorno alla riforma bancaria. L'on. Ministro del Tesoro ha insistito sulla necessità di ricondurre le Banche ai limiti legali della loro circolazione; e tutti i saggi hanno applaudito a questo severo proposito. Ma il Banco di Napoli che dovrebbe avere un capitale utile alla tripla circolazione di L. 48,750,000 non dovrebbe avere, giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 che una circolazione di 146,250,000 mentre nella situazione del 31 marzo troviamo una circolazione di 217 milioni, cioè 71 milioni di *illegale* eccedenza. Come si può adunque, tenendo fermi i veri propositi dell'on. Luzzatti, lasciar allargare la sfera d'azione del Banco di Napoli, se il campo nel quale opera attualmente lo costringe ad una circolazione del 50 per cento eccedente il limite legale?

E si noti che nessun altro Istituto di emissione ha spinto così in là il disprezzo alla legge; infatti la Banca Nazionale non ha che una eccedenza del 22 per cento, la Banca Toscana del 13 per cento, la Banca Romana del 29 per cento, il Banco di Sicilia

e la Banca Toscana di Credito non eccedono i limiti fissati dalla legge.

Ci sorprende quindi questa espansione della Banca di Napoli e non la troviamo sotto nessun aspetto giustificata, tanto più che, mentre è in discussione una nuova legge, ed il privilegio è cessato col 31 dicembre 1889 e lo si proroga di anno in anno, ogni atto che pregiudichi lo stato delle cose più in senso che nell'altro non è conveniente, e siamo sicuri che l'on. Luzzatti riflettendovi sentirà il bisogno di mantenere una condotta più riservata.

POLITICA DOGANALE

Le recenti dichiarazioni del governo, per bocca degli onorevoli ministri Luzzatti e Chimirri, intorno alla politica economica e particolarmente circa la tariffa doganale, lasciano credere che esso sia compreso della necessità d'un opera riparatrice anche in quell'argomento. Non sarebbe forse ardua cosa di rilevare tra le dichiarazioni dell'on. Ministro del Tesoro e quelle dell'on. Ministro del Commercio una grave discordanza su alcuni punti, ma ce ne asteniamo perchè più di tutte le questioni di parole ci interessano le idee e i fatti. Ora tra i fatti abbiamo fino ad oggi la nomina di una Commissione per lo studio del regime doganale e nell'ordine delle idee possiamo ricavare qualche luce dalla relazione ministeriale che precede il decreto di nomina della detta Commissione.

Gli uomini chiamati a far parte della Commissione avranno tutti, se si vuole, competenza per fare proposte sul regime doganale, ma non ci paiono tali da procedere con vigore, con risolutezza e quando occorra con ardore nella revisione dei dazi di confine. Ci sono senza dubbio delle eccezioni, che è inutile accennare perchè a tutti note, ma lo stesso numero rilevante di alti funzionari governativi chiamati a far parte della Commissione non dà certo grandi affidamenti. Basti dire che ci sono alcuni i quali direttamente o indirettamente hanno collaborato alle tariffe del 1887. La Commissione esaminerà e studierà con diligenza il complesso regime doganale, farà qualche proposta più o meno importante, ma sempre parziale, e quanto al resto troverà modo di conciliare i desideri liberali ad esempio dell'on. Cambray-Digny con quelli dell'on. Lamperico e questo mediante le solite mezze misure.

Vorremmo ingannarci, ma la Commissione di recente nominata non ci pare destinata a compiere quel lavoro completo e decisivo che sarebbe utile e necessario. La tariffa del 1887 andrebbe minutamente analizzata in relazione al movimento commerciale e all'andamento delle industrie nazionali; non solo, converrebbe anche indagare in quale misura la tariffa 1887, strumento di guerra come venne detta dagli stessi suoi autori, ha reso più difficili di quello che già fossero le trattative commerciali con la Francia. Avrà la Commissione, così come è stata formata, tanta energia da studiare per sé stessa, senza riguardi per le persone e per le cose, la materia doganale e nelle sue varie attinenze e da venire a proporre le radicali e generali riduzioni necessarie ai dazi di confine? Non lo crediamo, pronti a ricre-

derci e a rallegrarci se i fatti dimostreranno che ci siamo ingannati.

Quanto alle intenzioni del Governo la relazione ministeriale non dice molto, ma lascia intravedere abbastanza l'incertezza dominante nelle sfere governative e il grande sforzo per giustificare la tariffa 1887.

I ministri, tracciato rapidamente ma completamente il quadro delle presenti condizioni doganali in Europa e in America, passano a considerare la tariffa del 1887. « Quella tariffa, dice la relazione, fu formulata con indirizzo e con intenti a tutti noti; era stabilita pel regime dei trattati di commercio, e di fatti ci servì a concludere equi accordi con diverse nazioni, e se non ci permise di stringergli anche con la Francia, ciò non dipese da mancanza di buon volere da parte nostra... Se non che questa tariffa, predisposta in un momento in cui erano tanto diverse da quel che ora sembrano prevalere le tendenze degli altri Stati, predisposta per una politica doganale che intendeva alla conclusione di trattati di commercio, sarà adatta alla nuova situazione che si prepara pel 1892? E quando il governo fosse costretto a rinunciare alla conclusione di equi patti con gli Stati esteri, i dazi della tariffa generale vigente potrebbero, e fino a qual segno, costituire un regime autonomo? un regime che faccia giusta ragione agli interessi di quei prodotti destinati all'esportazione, che ora traggono largo vantaggio dai trattati di commercio? »

Non intendiamo di fare recriminazioni sulla politica doganale del 1887 e 88; i nostri lettori conoscono da un pezzo il giudizio che noi rechiamo su tutta quella triste epoca. Ma non possiamo ammettere che in prova dell'indirizzo e degli intenti della tariffa 1887 si citino i trattati conclusi con la Svizzera, coll'Austria-Ungheria, colla Spagna. La tariffa 1887 era, oltre il resto, un'arma da guerra preparata appositamente per l'ingenua credenza di poter aver dai contraenti patti migliori. Gli ingenui compilatori della tariffa credevano con le loro belle parole di conseguire due risultati mediante la loro grande opera tariffaria; proteggere le industrie, nate o da nascere, con gli alti dazi d'entrata, e ottenere dai paesi esteri un trattamento mite per le nostre esportazioni. Il perchè poi di questa generosità lo sapranno gli autori della tariffa 1887; ma chiunque non si è lasciato illudere e ha guardato praticamente come stavano le cose poteva dire in precedenza che la tariffa 1887 non era stabilita pel regime dei trattati. Se di questi se ne poterono concludere alcuni, ciò avvenne in primo luogo perchè abbiamo receduto dagli alti dazi inseriti nella nostra tariffa. E chi vuol persuadersene non ha che da confrontare le 49 voci della tariffa convenzionale per l'entrata in Italia dei prodotti austro-ungarici con le voci corrispondenti della tariffa del 1887. E in secondo luogo perchè le relazioni politiche hanno favorito la stipulazione di accordi con quei paesi. Ammesso pure che i trattati si volessero effettivamente stipulare, la via prescelta, l'aumento cioè quasi generale ed esorbitante dei dazi della nostra tariffa era la via peggiore, che giudicammo sempre avrebbe condotto a un risultato negativo col paese verso il quale affluivano in maggior quantità i nostri prodotti. I profondissimi metafisici fautori dei dazi doganali protettori devono convenire se veramente desideravano il trattato con la Francia che essi, preparando la tariffa del 1887, hanno recato il colpo più grave a quell'accordo.

Diciamo il colpo più grave, perchè abbiamo sempre riconosciuto che la politica si è inmisciata anch'essa a rendere incerto e poscia impossibile uno stabile accordo commerciale.

Credere, invero, che la politica internazionale d'uno Stato e la sua politica commerciale possano seguire due vie diverse, se non opposte, è errore gravissimo che si sconta presto o tardi. E lo sa il nostro paese. I trattati di commercio sono il coronamento della politica internazionale amichevole, senza attriti, fondata sulla mutua fiducia e sul reciproco rispetto. La storia passata e contemporanea dovrebbe avere insegnato ai nostri uomini di Stato che se può anche darsi che alle relazioni politiche non corrisponda un accordo commerciale completo, ciò che è fuori di contestazione si è la impossibilità di stipulare patti commerciali e di migliorarli, quando le relazioni politiche sono già rese difficili da malintesi, da errori di forma, da preconcetti, da antagonismi.

Considerando l'avvenire, che al postutto è quello che più interessa notiamo che il Ministero domanda alla Commissione se, occorrendo rinunciare al sistema dei trattati e tariffe, « sarà necessario attenersi ad un regime assolutamente autonomo, ovvero converrà fissare anche una tariffa minima da applicarsi ai prodotti di quei paesi che consentano un regime di favore a taluni nostri prodotti? L'Italia ha bisogno di un regime doganale che tenga conto di tutti gli interessi, che tuteli in giusta misura tutte le produzioni del paese, ma non esageri a favore di alcuna e soprattutto di un regime stabile che affidi i produttori sulla sua durata; imperocchè la stabilità del regime doganale sia elemento di vita per le industrie e nulla più nuoccia allo sviluppo di esse che l'ignoto domani ».

Qui è adombrata, ci pare, l'idea della doppia tariffa; una massima pei paesi che non intendono accordare un regime di favore e l'altra minima da applicarsi appunto agli Stati che non ci chiudono le porte in faccia. E il sistema francese, che presuppone l'abbandono dei veri e propri trattati di commercio. Vogliamo credere che l'Italia e gli altri paesi coi quali abbiamo trattati non si metteranno per quella via, dove raccoglierebbero danni e non vantaggi.

Il trattato di commercio tra la Germania e l'Austria-Ungheria, che pare sia ormai concordato, potrebbe essere l'inizio di un periodo nuovo nella storia dei trattati, senza per questo venire alla formazione di vere e proprie Leghe doganali, le quali, nelle presenti condizioni d'Europa, sono fatte più per insprire che per attutire le lotte politiche. La migliore politica commerciale è oggi ancora quella dei dazi miti e degli accordi internazionali. L'Europa vi ha trovato per non pochi anni il suo vantaggio e ve lo troverà sempre purchè lo voglia. L'Italia deve e può essere elemento d'ordine e di pace anche sotto questo aspetto; ogni altra politica la renderebbe sempre più debole.

IL COMMERCIO TRA L'ITALIA E LA GERMANIA

Sia stato istinto o proponimento di reazione contro la tariffa protezionista applicata agli Stati Uniti col *Bill* Mac-Kinley e contro quella che la Francia sta apparecchiando, o sia stata invece una manifesta-

zione d'amicizia intesa a ribadire i vincoli dell'alleanza politica, o sia stata finalmente coscienza dei reali interessi rispettivi e reciproci, tant'è la Germania e l'Austria-Ungheria sono riuscite ad intendersi sul terreno degli scambi ed a stipulare il loro trattato di commercio.

Senza entrare a discorrere delle sue clausole, anche perchè finora non ne sono note altro che pochissime, è opportuno notare che esso, a base com'è di mutue concessioni — nè un trattato potrebbe mai avere altro carattere — sembra destinato ad avere un'influenza notevole sulla politica commerciale di varj altri Stati d'Europa. Si parla anzi, di quando in quando, d'una specie di lega doganale che un certo numero di Stati formerebbero per fare argine al protezionismo di certi altri, o meglio per trovare compenso ai danni che loro sarebbero per derivare dalla chiusura di alcuni mercati. Crediamo la cosa impossibile, perchè troppi sono gli interessi cozzanti e troppo poca in ogni paese l'abitudine di saperne sacrificare la minor parte per salvare la maggiore. Di solito si vuol contentare un po' tutti e si fa capo a risultati complessivi mediocri. Ma anche senza lega doganale vera e propria, è possibile, e sarebbe molto desiderabile, e sembra probabile che parecchi Stati del continente, non comprese, s'intende, la Francia e la Russia, dove oggi la bufera protezionista più imperversa, si accordino con nuovi trattati di commercio, rinunciando a quella spietata guerra di tariffe che qualche tempo addietro minacciava dover diventare provvedimento generale dell'Europa intera.

Qualunque sia per riuscire la tariffa generale che in Francia si sta elaborando, è certo che per molto tempo le relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia non potranno tornare numerose ed attive quali erano prima che nel 1887 il trattato venisse denunziato. E non è meno certo che per molto tempo il nostro paese non troverà mercati nuovi che equivalgano nel loro complesso a quello che era il mercato francese per la richiesta dei nostri prodotti naturali. Pur tuttavia è indubitato che, anco senza sperare di trovare in un momento il compenso a ciò che in un momento si è perduto, qualche compenso, sia pure inadeguato, e sia pure un po' alla volta e con fatica, bisogna cercarselo.

Uno dei paesi che, mercè una intelligente politica doganale potrebbe attivare col nostro una corrente di scambi abbastanza copiosa, è senza dubbio la Germania. Il motivo principale pare a noi che ne sia la diversità sostanziale delle produzioni rispettive. Grani, olii, frutta, ortaggi, seta, canape, e simili; la ferro, acciaio, carboni, legnami, e una ragguardevole varietà di prodotti industriali manifatturati. Le due esportazioni in complesso non sono concorrenti fra loro, ma anzi piuttosto atte a compensarsi a vicenda. Ma di altri motivi, o meglio circostanze favorevoli, va tenuto conto. Abbiamo due importanti valichi alpini, e sulle ferrovie che vi mettono capo si sono moltiplicati i raccordi, le scorciatoie, la velocità; abbiamo nella penisola reti ferroviarie longitudinali, mediante le quali tutte le regioni restano avvicinate ai confini, e tariffe relativamente decrescenti in ragione delle distanze. Ma oltre a ciò v'è l'amicizia politica, dipendente dalle note cagioni e alimentata nei modi che tutti sanno, la quale, comunque valgano le sorti e le applicazioni della triplice alleanza, non accenna ad illanguidire. Sarebbe

puerile volerne esagerare gli effetti utili sperabili in ordine alle relazioni economiche doganali, ma sarebbe segno di superficialità non ammetterne alcuno e separare del tutto queste ultime da quelle puramente politiche circa l'influsso che può avervi la disposizione delle menti e degli animi.

Queste disposizioni, in quanto sono nei cittadini e nel Governo della Germania, spetta agli italiani e al loro Governo coltivare, acciò possano estrinsecarsi nel futuro trattato di commercio che ai due Stati converrà stipulare prima che quello vigente del 1883 venga col 1° febbraio 1892 a scadere. Procedendo, come è sperabile, con intenzioni concilianti, le concessioni dovranno — questo è ovvio — essere reciproche: sono soli i protezionisti a dimenticare spesso e volentieri che ogni accordo presuppone almeno due contraenti e che nei casi normali nessuno dei due può ripromettersi d'ottenere qualche cosa se qualche altra non ne dia in contraccambio. Ma intanto, per convincersi quanto margine per concessioni vi sarebbe da parte della Germania, basta notare che col vigente trattato la importazione dei suoi prodotti in Italia negli anni 1887, 88 e 89, gli ultimi di cui abbiamo sott'occhio i dati statistici, ha potuto mantenersi in una media annua di circa 150 milioni di lire; laddove invece l'esportazione di prodotti italiani in Germania da 115 milioni che era nel 1887 scese nel 1888 a 79 milioni, risalendo poi a non più che a 91 milione nel 1889.

I nostri prodotti agricoli sono quelli che più dovrebbero venire tutelati dai negozianti italiani di un futuro trattato di commercio coll'Impero germanico tra perchè, come dicevamo sopra, sono quelli di cui più la Germania abbisogna avendone meno di simili in casa propria, e tra perchè della cessazione dei rapporti commerciali colla Francia ebbero a soffrire senza confronto più che non quelli delle industrie manifattrici, i quali anzi se ne avvantaggiarono. Giustizia vuole che si cerchi, per quanto è possibile, di correggere siffatta diversità di condizioni, tanto meno sopportabile in quanto le industrie propriamente dette, meno connaturate all'indole del nostro paese, non hanno neppure mostrato coi fatti di saper molto profittare della protezione diretta e indiretta di cui da qualche anno fluiscono; mentre l'agricoltura, che è sorgente di vita a tanta maggior parte di popolazioni italiane, dopo rimastole chiuso il mercato francese ha sofferto un colpo tale da portare forse il maggior coefficiente alla crisi economica che tuttora affligge e tormenta l'Italia.

Un trattamento di favore pei nostri prodotti agricoli — non gratuito del resto — non dovrebbe essere sommamente difficile ad ottenersi dalla Germania, ora specialmente ch'essa sembra riuscita ad accordarsi sul terreno doganale coll'Austria-Ungheria. Dato, come si è visto, che tali prodotti non facciano una concorrenza temibile ai suoi, ad una mitigazione di tariffe a loro riguardo potrebbe essere restia allora soltanto quando ne portasse seco una eguale pei prodotti consimili d'altri paesi, per esempio di quelli francesi, ch'essa per più ragioni tende da un pezzo ad escludere dal proprio territorio. La Germania infatti ha lungamente ricusato all'Austria di stipulare tariffe convenzionali, perchè l'art. 44 del trattato di pace di Francoforte stabilisce che la Germania e la Francia si dovranno reciprocamente concedere tutte quelle facilitazioni daziarie che l'una o l'altra di esse fosse per concedere ad una tra le

Potenze ivi enumerate. (Austria-Ungheria, Russia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Svizzera).

Or bene, a parte che il principio oramai è vulnerato se coll'Austria-Ungheria la Germania si è decisa a stipulare il nuovo trattato di commercio, per fortuna nessuna ragione di ritegno non aveva e non ha verso l'Italia, che nel disposto del rammentato articolo 44 non è compreso.

Dei prodotti agricoli italiani quello pel quale è più giusta e più necessaria una riduzione di dazi all'ingresso del territorio germanico, è il vino. — Ne parleremo in un prossimo articolo.

A PROPOSITO DEL RIORDINAMENTO DELLE BORSE

II.

Non è da oggi che i contratti a termine sono guardati con diffidenza da coloro che intendono il commercio come una esplicazione sincera di bisogni naturali rappresentati dallo scambio positivo dei prodotti e dalla trasformazione del loro valore e del loro prezzo. A torto od a ragione si è sempre presupposto che il contratto a termine velasse una speculazione aleatoria punto dissimile dal giuoco o dalla scommessa, tanto più dannosa inquantochè essa viene esercitata sopra valori e sopra derrate che costituiscono la potenzialità del credito dello Stato e dei privati. — Si è tentato combattere quella forma di giuoco abbandonandola ai provvedimenti legislativi che si riferiscono a tutte le altre specie di giuoco, rimettendo così ai giudici di decidere, quando fossero stati interpellati, se le operazioni erano veramente fittizie e richiamavano l'applicazione dell'articolo del Codice Civile col quale era dichiarato illecito, nullo e senz'azione giuridica il contratto che corrispondeva al giuoco ed alla scommessa. Forse quella era la strada migliore.

Il pretendere di specializzare la legge sempre ed in ogni caso, è uno dei difetti più rimarchevoli della moderna legislazione. — Si moltiplicano i congegni della giustizia, ma in complesso i risultati non corrispondono a tante cure ed a tanti dispendi; c'è sempre la strada aperta ad eludere una giustizia troppo sottilizzatrice ed in questo caso è vero il vecchio adagio: *fatta la legge trovato l'inganno*.

Specialmente sui contratti di Borsa, determinare sulla loro sincerità commerciale è impresa difficilissima, e di conseguenza è difficilissimo applicare la sanzione speciale ai contravventori alla medesima legge. — Comunque il legislatore ha creduto bene di provvedervi per limitare se non altro la speculazione aleatoria in Borsa. — Il giuoco con questo non ha cessato di esercitare la sua deleteria influenza, tanto al rialzo come al ribasso in tutta la Borsa. Si può dire che la teoria legislativa fino ad ora abbia sempre spuntato le sue armi contro la ragione dei fatti, appunto perchè, come abbiamo più sopra detto, il contratto a termine, nello stesso tempo che serve all'agiotaggio, è una sincera, naturale e regolare manifestazione della vita commerciale.

Le leggi finora in vigore avevano però limitata la loro azione soltanto nel far entrare il contratto a termine in una determinata via di legalità, onde togliere agli speculatori il mezzo di agire troppo dispoticamente sul buon termine delle loro speculazioni aleatorie. — Ma a nessuno era passato per la mente che ci fosse un mezzo esplicito e diretto per rendere efficacemente vano quel contratto, quando entra nella categoria dei giuochi e delle scommesse. Il progetto

di legge Miceli-Giolitti ha invece un articolo speciale che si prefigge appunto quello scopo.

La debolezza di quel provvedimento è tutta palese ed evidente nelle argomentazioni con che viene sostenuta nel progetto.

Per l'articolo 4 il Relatore sentiva il bisogno speciale di dare dei particolari schiarimenti sulle disposizioni che lo costituiscono. Questa smania di voler richiamare un'attenzione particolare sulla sottigliezza delle proprie ragioni, è per noi una delle prove più valide per dimostrare che il legislatore, di fronte al proprio compito, non si trovava profondamente compreso della ragione positiva del fatto a cui intendeva contrastare. — Difatti egli ha bisogno di dichiarare, contro il vero, che le contrattazioni a termine si traducono in vero giuoco e di caricare la tinta, dichiarando che fra le contrattazioni a termine, quelle che eccitano e favoriscono di più la speculazione sono quelle al ribasso. — Poi con un'enfasi, che non ci sappiamo spiegare, egli esclama che furono evocati provvedimenti da tutte le parti per porre un argine alla soverchiante fiamma. — Non sfuggono allo studioso, nè le origini, nè le cause di una così magniloquente difesa, di quello che si chiama l'articolo quarto del progetto di legge.

Gli egregi Ministri non fecero che riprodurre la morbosa sensibilità che il Governo dimostrò quando, sotto l'influenza della crisi che colpiva le borse nello stesso anno 1890, ricorse agl'improvvisi e biasimati rimedi finanziari e coercitivi che sollevarono allora nella stampa e negli uomini competenti un vero plebiscito di disapprovazione. — Nel progetto di legge, come in quella sua azione, il Governo era invaso dalla famosa idea della speculazione al ribasso a cui si voleva e si vorrebbe far risalire tutte le responsabilità delle molteplici catastrofi finanziarie che colpirono le diverse piazze e specialmente quella di Torino.

Tanto è vero che nel suo progetto di legge il Governo sente la necessità di segnalare come fattore principale della soverchiante fiamma la speculazione al ribasso. — Rileggendo i giornali indipendenti non infeudati a camarille di sorta, pare impossibile che il progetto di legge contenga delle argomentazioni spiecose del genere di quelle da noi indicate. — Come mai non giunse nelle alte sfere la sincera voce di chi precedentemente studiava il fenomeno della decadenza di tutti i nostri titoli industriali ed escludendo che l'opera della così detta *banda nera* potesse produrre gli effetti straordinari di cui la si vorrebbe imputare! Ma non sorse nel Governo il dubbio, come nei ben pensanti che se *banda nera* ci fu, essa non era che una conseguenza naturale delle cattive condizioni economiche di tutti gli Istituti che avevano fino allora agito contro ogni principio di oculatezza, quando non uscivano dalle norme bancarie? La troppa numerosa creazione di banche industriali, basate sopra operazioni a lunghissima scadenza e tali da non rendere proporzionatamente agli impegni presi, (l'abbiamo sentita ripetere da tutti gl'imparziali), fu la causa remota e principale della trista risoluzione che ebbero le stesse imprese bancarie. — Chi non è digiuno della storia dei nostri Istituti di Credito industriale, (e il Governo dovrebbe logicamente esserlo meno degli altri) sa benissimo che per parecchi anni mediante dividendi fittizi, ingolfandosi in operazioni incerte, con la *reclame* dei giornali compiacenti, hanno fatto di tutto per accreditare i loro titoli e spingerli agli esagerati prezzi che da un punto all'altro dovevano necessariamente venire respinti alla media positiva della realtà. — Furono dunque gli speculatori al rialzo e gli stessi interessati negli istituti una delle cause principali ed immediate della crisi; chè senza l'influenza della loro opera, non avremmo certamente veduto delle Azioni che oggi valgono soltanto come carta stampata, essere negoziate in borsa al prezzo di centinaia di lire. — In questo triste affare, il ribasso in fin dei conti compare

soltanto al momento risolutivo, quando i fatti s'impongono e gli stessi più arditi, nell'affrontare difficili responsabilità, sono obbligati a difendersi, a cercare scappatoie ed implorare aiuti immeritati, a giustificare la loro anormale condotta.

Se ci fu vera speculazione al ribasso essa era il prodotto logico della falsa posizione che avevano preso nel mercato tutti i titoli che rappresentavano l'esaurimento della speculazione al rialzo, e di operazioni industriali fatte senza criterio nella speranza di ipotetiche risorse e per accreditare le proprie Azioni.

Del resto il fenomeno del *ribassismo* non è che l'esplicazione della più elementare delle leggi della vita, è un istinto di conservazione quello che impone che in un determinato momento, dopo avere studiato l'intrinseco degli Istituti, vuoi commerciali, vuoi industriali, in cui quelle sostanze sono impiegate, chi ha il cervello in capo cerchi di realizzare, per non avventurarsi a perdite certe e maggiori. — I fatti poi hanno finito col dare ragione a coloro che preferivano di amministrare la loro fortuna essi stessi piuttosto di lasciarla in balia degli enti e degli amministratori troppo prodighi dell'altrui. — Il ribasso quindi, come organizzazione delittuosa, non entrava per la massima parte, nè punto nè poco nella crisi a cui si volevano opporre rimedi così straordinari e irragionevoli.

Abbiamo insistito sulla cattiva ispirazione avuta dai compilatori del progetto di legge in questione, poichè abbiamo fede che il nuovo Ministero, specialmente dopo la prova dei fatti abbandonerà per suo conto la grande fiducia coercitiva che i Ministri Miceli e Giolitti ammettevano al famoso articolo quarto. — Non crediamo che il nostro Governo voglia farsi forte dell'opinione che si possa impunemente fare eccezione alle discipline del diritto comune, per il solo fatto che i titoli sui quali si esplicano i contratti a termine rappresentano in parte il credito dello Stato. Il credito dello Stato non può essere mai in nessun caso rimesso all'arbitrio di pochi agiotatori. — Esso deve avere basi così solide ed ampie da essere assolutamente superiore alle contingenze prodotte da chi intenda arricchire senza produrre.

In bocca di un uomo di Governo, la sola confessione che l'aggiotaggio del ribassista, per progetto, può influire deleteramente, sul credito dello Stato, è una vera ingenuità, una demolizione. — Cos'ha d'altra parte a che fare il titolo dello Stato colla congerie di tutti i titoli che hanno dato luogo ad una sfrenata speculazione al rialzo prima ed al ribasso poi?

Ma, come abbiamo detto, il Governo manteneva il pregiudizio invalso circa una possibile benefica ingerenza governativa nella crisi. — Poichè inconsultamente si avevano obbligati i maggiori Istituti a correre in aiuto degl'istituti pericolanti procrastinando una condizione di cose che purtroppo non è ancora definitivamente liquidata invece che lasciar fallire chi doveva fallire e pagare chi aveva errato; ma poichè si erano mandati agenti di questura in borsa a turbare il libero ed usuale svolgimento degli affari, a intimidire l'opinione e ad arrestare il ribasso, era logico che nel progetto di legge comparisse l'art. 4.º, e per farlo passare si peritassero di dichiararlo contrario al diritto comune. — Ma vediamo, che gli è tempo, in che modo questo articolo vorrebbe impedire la speculazione d'aggiotaggio. Eccolo nella sua integrità:

« il compratore a termine di titoli di debito dello Stato, delle Provincie, dei Comuni o di altri corpi Morali, di Azioni, di Obbligazioni sociali o di qualunque titolo analogo nazionale od estero, avrà diritto sempre, non ostante qualunque patto in contrario di farsi consegnare i titoli comprati entro tre giorni in cui abbia notificato al venditore l'avvenuto legale deposito del prezzo pattuito. Agli effetti del presente articolo è equiparato al contratto di compra-vendita qualunque stipulazione, in qualsiasi modo fatta, dalla quale sorga l'obbligo di vendere titoli

« o di pagar differenze di prezzo a giorno determinato ».

A parte la stracchiata compilazione di quest'articolo, vediamo se egli potrebbe realmente resistere alla prova dei fatti e raggiungere lo scopo moralizzatore che si prefigge. — Ma prima di procedere alla disamina sperimentale di questo disposto di legge, conviene rifarci sulle ragioni onde il legislatore crede compatibile la parte intrinseca di esso, coi diritti ed usi dei contraenti.

Egli prestabilisce di suo capo che il compratore si vale soltanto del contratto a termine per trarre vantaggio dalle contingenze dei valori in un dato momento, e qui giova rilevare che fu dimenticato il movente delle medesime contrattazioni per tutti i molteplici casi che il legislatore ha creduto bene di escludere dai suoi criteri. Sarebbe lungo discutere circa l'affermazione che i titoli venduti sieno già una proprietà del compratore. Ognuno capisce quanto è arricchito un tal principio e quale sarebbe l'enormità delle sue conseguenze se dovesse venire applicato in ogni altra forma di patto o contrattazione commerciale. E poichè i contratti a termine non servono soltanto nello scambio dei titoli ma anche a quello di qualunque altra merce, non riesciamo a concepire come il compratore potrebbe valersi del diritto conferitogli dall'art. 4.^o, quando si trattasse di accettare un aggrittaggio fatto a mo' d'esempio sui grani, il petrolio o i coloniali. Come farebbe il venditore con soli tre giorni di preavviso far arrivare in porto il carico della sua merce che si trova in alto mare?

Per i valori la difficoltà, benchè a colpo d'occhio non appaia, non è minore di quella che abbiamo in via di scherzo indicato per le derrate. A proposito di ciò, nel memoriale inoltrato al Governo dalle Camere di commercio e dai sodalizi degli Agenti di Cambio del Regno, havvi un'argomentazione che calza benissimo. « Ad ogni modo, dice la relazione, non è pratico per le nostre borse il disposto di quell'articolo. « Il termine di tre giorni è troppo breve, poichè col-
« l'organismo attuale delle nostre borse, cogli arbitri che formano ormai il ramo principale del
« commercio in borsa, non è possibile in soli tre
« giorni, trasferire i titoli da piazza a piazza. Un
« esempio chiarirà meglio la cosa: Un banchiere di
« Firenze compra a Genova cento titoli per venderli
« a Torino. Il compratore di Torino entro tre giorni
« reclama la consegna dei titoli. È evidente che il
« venditore di Genova avrà esso pure il diritto di do-
« mandare tre giorni di rinvio. Tra il tempo della
« spedizione e quello della consegna, sono troppo
« pochi. »

Comunque questo disposto, se provvede alle esagerazioni della speculazione al ribasso, incita invece la speculazione al rialzo, la quale, come crediamo di aver dimostrato, è molte volte la conseguenza di maneggi operati dai giuocatori, non meno dannosi di quelli che la legge intende di colpire.

La buona fede del legislatore circa alla rigorosa applicazione del suo disposto, è quasi ingenua. Non crede egli che ci sia proprio un mezzo per deludere in questo caso la legge, e che gli uomini d'affari saranno così a corto di espedienti da sottostare ad una coercizione che li danneggia nel buon andamento dell'esercizio della loro professione? A nostro scarico vogliamo anzi provare che vi è più di una maniera di condurre a buon fine come si voglia le contrattazioni a termine, qualunque sia il loro carattere, senza temere che la domanda dei titoli venga ad intralciare l'operazione.

Prima di tutto, dal momento che la contrattazione ha la sua vera base morale sulla fiducia reciproca dei contraenti, nessuna legge al mondo potrà impedire che Tizio e Caio s'accordino e impegnino la loro onorabilità commerciale in un contratto che escluda assolutamente l'obbligo della consegna, qualunque sia il disposto dell'articolo quarto. — Se poi un contratto a

termine ha luogo senza prestabilire l'esclusione della consegna, quando il compratore domanderà al venditore la consegna dei titoli, quest'ultimo potrà benissimo continuare il suo giuoco procurandosi i titoli da un terzo, prendendoli a *riporto*, cioè coll'impegno di restituirli alla liquidazione mensile. — Un altro danno per le contrattazioni a termine sarebbe procacciato dalla legge a quei contratti che si fanno in vista del ritiro dei titoli impegnati come garanzia o deposito per imprese od altri affari congeneri. Il venditore in questo caso, dopo aver fatto la più sincera ed onesta operazione, non essendosi impegnato allo scoperto, si troverà nel caso di dover comperare a qualunque prezzo dei nuovi titoli e fare una nuova operazione per disfarsi di quelli che veramente possiede in mano di terzi.

Tutte queste considerazioni ci persuadono preventivamente che un nuovo progetto di legge non conterrà più l'inconsulto disposto dell'articolo quarto. Il Ministero avrà certamente un gran da fare a difendersi dalle influenze di una certa classe di aggitatori che vorrebbero ripararsi dietro alla legge per fare al rialzo ciò che gli altri per istinto di difesa, o per altre ragioni fanno al ribasso. — Ma contro qualunque opinione interessata, contro i pregiudizi creati da catastrofi dolorose, sta un fatto che s'impone allo stesso Governo, contro il quale non si può legiferare se non a danno dell'intero organismo finanziario e dello Stato. — Le Borse vogliono essere rispettate rigorosamente nei loro principi costitutivi e nella libertà d'azione richiesta al buon andamento del loro benefico esercizio.

Il primo a risentirne danno e malanno, quando le si vogliano sottoporre a rigori ingiustificati, è lo stesso Governo, e il credito pubblico, che viene turbato da esagerate difese. Si sa che nelle Borse si svolge il mercato, non solo dei titoli e delle azioni industriali emesse da privati, ma di tutti i titoli che costituiscono il credito del tesoro e della nazione. — Se si mettono degl'inciampi, o si sopprimono con delle fiscalità i contratti a termine, che formano il contingente più importante degli affari di Borsa, il mercato dei titoli dello Stato, verrà arenato. L'elasticità del loro credito, sarà irrigidita e nelle frequenti emissioni mancheranno i primi operatori onde quelle grandi funzioni del credito traggono vita rigogliosa e produttiva.

Alieni da ogni partigianeria ribassista o rialzista abbiamo richiamata l'attenzione dei Ministri del tesoro, della finanza e del commercio, non già per insegnar loro ciò che ormai è entrato nella coscienza pubblica e che non ha più bisogno di commenti per essere dimostrato contrario alla pratica degli affari di Borsa; ma abbiamo semplicemente voluto ripigliare l'argomento per discuterlo fuori delle passioni in cui fu agitato, e dimostrare che un progetto di legge, dettato sotto l'impressione del panico suscitato in tutti dalla crisi del 1889-1890, non può servire di base e di criterio ad una legge che venga in buon punto a stabilire sopra savi ed sperimentati principi, il buon andamento delle borse, nelle quali *volere o non volere* si risolvono e si riassumono le più importanti azioni del credito pubblico e privato.

CARLO BONIS.

SOVRIMPOSTE

II.

L'applicazione degli articoli 50 e 52 della legge 4^o marzo 1886 se ha da un lato messo in luce la loro incoerenza e scarsa efficacia, ha dato d'altro canto un frutto prezioso: il Governo e le due Ca-

mere per occasione delle moltissime leggi speciali di autorizzazione ad eccedere il limite normale dei 100 centesimi addizionali o il limite medio del triennio 1884-85-86 hanno trattato ampiamente e minutamente analizzato il tema particolare della sovrapposta, forse più che non avessero mai fatto prima in 25 anni dopo la legge del 1865: diversi argomenti importanti, vari punti sostanziali già ripetutamente discussi sono oggi maturi per una risoluzione, che può essere data subito con una legge, non di riforme organiche ma di ritocchi, i quali perchè suggeriti e quasi imposti dalla esperienza sono di incontestabile utilità positiva e immediata.

Per un ordine del giorno approvato dalla Camera il 6 luglio 1889 il Governo avrebbe dovuto presentare « *nel novembre di quello stesso anno uno studio completo e particolareggiato sopra le sovrapposte comunali e provinciali ai tributi diretti, applicate nelle varie provincie d'Italia per 3 esercizi 87-88-89, poste a confronto con le tasse locali e sopra i risultati ottenuti con gli art. 50 e 52 della legge 1° marzo 1886.* »

Il Governo non ha compiuto il grave lavoro, la Camera ha dimenticato il suo ordine del giorno, i Ministri dell'interno e delle finanze dissero avviati gli studi per un disegno di legge di riordinamento delle finanze locali; ma intanto il tempo passa, i contribuenti aspettano e le sovrapposte ripigliano l'aire all'aumento senza fine. Dopo gli studi affidati dai ministri Lanza e Sella nel 1874 a una commissione che li continuò fino al 1876, dopo il progetto Minghetti (1875) per una riforma generale del dazio consumo che non ebbe nemmeno gli onori della relazione parlamentare, dopo i saggi appena iniziati nel 1877 da un'altra Commissione incaricata dal Ministro Depretis di preparare le riforme nei dazi di consumo e nelle imposte dirette dei comuni, dopo il progetto Magliani-Crispi per il riordinamento tributario dei comuni e delle provincie, faticosamente discusso nel 1888 davanti alla prima Camera e caduto pel giudizio segreto dell'urna, noi sconsigliamo i Ministri attuali dal ritentare la prova, li assolviamo da ogni recente o antica promessa dei loro predecessori pel riordinamento radicale, completo di tutto la finanza locale e li esortiamo a seguire un diverso metodo.

Pochi articoli di legge, intesi a correggere l'assetto delle sovrapposte, deliberati con chiari intenti ed eseguiti con fermo proposito, non saranno certo la riforma dei tributi locali, ma saranno pur sempre un provvedimento di positiva utilità per ora e potranno anche indicare la via per miglioramenti ulteriori. Anche nei negozi amministrativi il meglio è troppo sovente nemico del bene, ma se con l'attendere e col rinviare non si concreta mai alcuna misura, il male aumenta e diventa cancrena: come dicemmo poco fa, gli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886 non furono, e non potevano essere l'ultima parola in tema di sovrapposte, ma se nemmeno quelli ci fossero stati egli è certo che nei quattro anni dal 1887 ad oggi gli addizionali sarebbero saliti a misura ancora più alta di quella che hanno raggiunto. Se vi può essere accordo nei principii fondamentali e nella meta a cui si mira, allora può essere facile comporre leggi efficaci, complete e chiare non soltanto pel Governo e le Camere che le preparano e le studiano, ma chiare specialmente per gli amministratori locali che le devono eseguire e per i contribuenti che ne devono sopportare gli effetti.

Una lunga esperienza ha dimostrato la inopportunità del limite normale delle sovrapposte stabilito in misura unica e complessiva per le provincie e i comuni e consiglia a fissare una demarcazione di linee e una separazione più netta fra le risorse provinciali e le comunali; ha dimostrato altresì la vacuità della supposizione legale che il limite complessivo di 100 centesimi addizionali ogni lira d'imposta sia veramente il limite normale, di fatto, ha provato cioè che se la legge ha creduto potere le provincie restare per regola nel limite proprio di 50 centesimi, esse invece per oltre due terzi hanno sempre sconfinato fino a prendersi talune tutti i 100 centesimi addizionali e financo 120, 130, 140 centesimi ogni lira di imposta erariale; da ciò la conseguenza non soltanto che due terzi o tre quarti dei comuni non rispondono neppure essi alla supposizione legale che basti ai loro bisogni la seconda metà, cioè i secondi 50 centesimi addizionali del cosiddetto limite normale, ma che i comuni devono subire la necessità e il ritardo dei controlli e delle leggi speciali per le eccedenze, anche quando la loro sovrapposta è in limiti moderati, e quando l'eccedenza sui 100 centesimi complessivi non tanto dipende dalla loro volontà quanto dalla precedenza riservata alla provincia, la quale si porta via tutti o quasi tutti i 100 centesimi addizionali. L'esperienza, e adesso anche le leggi del 1887 e 1888 di interpretazione agli articoli 50 e 52 del 1886, hanno distrutto o almeno pregiudicato quella che si credeva una regola rigorosamente osservata nel subriparto della sovrapposta, ma alla quale invece riescivano già a sottrarsi talvolta i comuni e le provincie, la regola cioè della eguaglianza matematica nel rapporto percentuale dell'aggravio della sovrapposta sulle due imposte governative dei terreni e dei fabbricati. Ed oggi, con le diverse disposizioni in vigore resta difficile per gli amministratori, difficilissimo per i contribuenti, il poter capire quando l'aumento della sovrapposta sia o non sia legalmente possibile e fino a qual somma, quando le variazioni nei carichi annuali dipendano da variazioni nella materia imponibile o nel prodotto inserito in bilancio, quando occorra e quando non occorra una legge speciale per l'eccedenza e infine quando per aliquota si deve intendere il rapporto tra la rendita od estimo e la somma da pagare e quando invece si deve intendere il rapporto tra il peso della tassa governativa e il soprappeso degli addizionali.

Solo adunque per mettere ordine in uno stato di cose abbastanza confuso e per correggere i difetti del sistema oggi vigente nella particolare materia delle sovrapposte, lasciando ad altri studi e ad altre leggi i ritocchi in tanti altri rami delle finanze dei comuni e delle provincie, noi proponiamo la *trasformazione delle sovrapposte provinciali e comunali sui terreni in tanti contingenti per ciascuna provincia o per ciascun comune, da fissarsi e pubblicarsi con atto solenne di Governo in base alla media del periodo che si crederà più adatto (gli ultimi 5, 6, 7 o 8 anni p. e.) e la trasformazione della sovrapposta sui fabbricati in imposta di quotità, fissando e pubblicando con decreto reale in base alla media di eguale periodo le aliquote provinciali e comunali ogni 100 lire di reddito imponibile; e proponiamo che con legge dello Stato si vieti per 5 anni non meno ogni aumento dei contingenti, qualunque inasprimento delle aliquote e si dichiarino consentite soltanto le diminuzioni, in quelli e in queste, non*

che le variazioni dei contingenti prediali in caso di variazione del territorio di un comune o di una provincia.

Per le considerazioni generali fatte in principio di questo lavoro è agevole comprendere che la proposta muove dal concetto che il proprietario di terre e di case deve avere per la imposta sul suo reddito un trattamento dai comuni e dalle provincie analogo a quello che subisce dallo Stato: il concetto ci pare buono e giusto e ci sembra che la sua attuazione dovrà dare utili effetti.

La riforma apparirà forse ardita al primo pensarci, ma per chi la ponderi bene è invece una modificazione semplicemente di metodo, la quale permette ogni altra riforma nelle aziende locali, senza cagionare intanto nessun rivolgimento, nessuna confusione. Certamente non si risolvono nè la questione del contributo della ricchezza mobiliare alle spese della provincia, nè quella di una vagheggiata perequazione di aggravii tra provincie e provincie, non si tolgono le cause nè dei debiti nè delle spese, non si fa insomma il riordinamento tributario dei comuni o delle provincie perchè a tanto non si pretende arrivare d'un tratto, ma è fuor di dubbio che si corregge, si migliora una parte dell'amministrazione comunale e provinciale.

Si impedisce anzitutto l'aumento delle sovrapposte e si ottiene più presto e in modo efficace l'intento a cui miravano e mirano gli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886. Si eliminano però in pari tempo tutte le questioni sottili sorte nella loro applicazione, le quali hanno stancato il senno e la pazienza del Governo e del Parlamento, senza mai trovare quelle risoluzioni chiare, evidenti e positive che invocavano e invocano tuttora non solamente gli amministratori dei comuni ma anche i Prefetti, le Deputazioni e le Giunte provinciali.

Si evita l'immenso lavoro negli uffici ministeriali e presso le commissioni parlamentari dell'esame di centinaia e centinaia di bilanci comunali e provinciali, reso necessario da quei due articoli per le leggi speciali di autorizzazione ad eccedere il limite di sovrapposta.

Si fa cessare il deplorabile, ma pur troppo inevitabile ritardo all'approvazione dei bilanci, il quale ha conseguenze dannosissime per le amministrazioni locali traducendosi in maggiori spese e gravi molestie per i municipi e per i contribuenti in causa dei ruoli suppletivi nel corso dell'anno e in causa delle operazioni di anticipazioni per i bisogni della cassa, alle quali forza è ricorrere in attesa della concessione dell'aumento nelle sovrapposte.

Si educano meglio e si eccitano più efficacemente gli amministratori a darsi ragione dell'aggravio sulle loro rendite, a essere più oculati verso gli amministratori e a saper chiedere ad essi o la riduzione delle spese o la maggior produttività di altre tasse quando di queste sia possibile una applicazione proficua.

Si stabilisce un termine ragionevole di tempo, entro il quale Governo e Parlamento potranno fare altre disposizioni di indole meno transitoria nella materia delle sovrapposte fondiarie. E qui osserviamo che alla fissità dei contingenti locali per la imposta sui terreni e delle aliquote locali per l'altra sui fabbricati durante un quinquennio non possono essere fatte serie obiezioni, sia perchè la fissità già l'abbiamo nelle stesse imposte per la parte dello Stato,

sia perchè, se sono ammesse e se si fanno ogni tanto delle leggi che vincolano bilanci di 15 o 20 anni per le eccedenze di sovrapposta, non deve essere nè meno lecito, nè meno possibile fare una legge che tenga ferma per 5 anni una parte dell'entrata. Del resto giova ricordarsi che la fissità per un quinquennio non sarebbe perentoria in tutti i sensi e non impedirebbe in modo assoluto l'aumento delle entrate; perocchè, dato il sistema di quotità per l'imposta provinciale e comunale sui fabbricati, i comuni e le provincie profitterebbero legalmente e giustamente, al pari dello Stato, degli aumenti della materia imponibile, mantenendo sempre uguale l'aliquota.

Il nostro non è uno studio completo, è semplicemente un'idea che presentiamo all'attenzione dei governanti: l'amministrazione con gli elementi che possiede non solo è in grado di valutare se meriti di essere accolta, ma, qualora credesse di accostarsi, essa sola è in grado, e un po' anche in dovere, di darle uno sviluppo completo, e, prevedendo e provvedendo alle difficoltà dell'attuazione pratica, essa è meglio al caso di esplicitarla in una legge accuratamente preparata, chiara per tutti, la quale non ne chiami altre subito dopo per spiegarla e non metta troppo alla prova la pazienza e l'ingegno degli uffici e delle persone incaricate di eseguirla.

(Continua)

A. C.

Rivista Economica

Legislazione sociale in Spagna — La produzione del carbone in Europa — La viticoltura negli Stati Uniti d'America.

Legislazione sociale in Spagna. — Anche la Spagna sembra oggi avviarsi verso il socialismo di Stato. Il capo del gabinetto spagnolo, Canovas del Castillo, segue il movimento che in quasi tutta Europa obbliga i partiti conservatori a trasformarsi e a rivolgere la loro attenzione sulle questioni sociali. Anche in Spagna tali questioni, a motivo della grande industria che riuscì ad attecchire in alcune provincie della penisola, hanno assunto un'importanza che non si può disconoscere, e il Canovas pensa che per evitare i pericoli a cui possono dar origine, sia necessario estendere l'ingerenza dello Stato.

Il presidente del Consiglio ha esposto il suo programma davanti al Senato, durante le discussioni sull'indirizzo alla Corona. Egli dichiarò che il Governo voleva dare un nuovo impulso alla Commissione delle riforme sociali, istituita alcuni anni fa dal gabinetto Sagasta. Il primo disegno di questa Commissione, che il Governo fa suo, riguarda il riposo della domenica. Poi verranno i progetti che regolano il lavoro delle donne e dei fanciulli, impongono certe precauzioni nelle industrie nocive e pericolose, stabiliscono la responsabilità dei padroni in caso d'infortunio, ecc. Se fra questi progetti vi fosse anche quello che riguarda l'assicurazione contro la vecchiaia, il programma del Canovas risponderebbe in gran parte ai voti dei socialisti di Stato. Si può credere del resto che il Canovas si sarebbe

mostrato favorevole al progetto dell'assicurazione, se non lo avessero rettenuto le condizioni del bilancio. Giova anche notar qui che il presidente del Consiglio si dichiarò fautore della giornata normale di otto ore. Egli riconobbe però che ogni provvedimento per ottenere la riduzione della giornata di lavoro sarebbe stato illusorio, se non si giungeva a un accordo internazionale su questa materia.

I disegni del Canovas trovano opposizione in molti liberali e repubblicani, fra i quali il Castelar, che difese eloquentemente le dottrine individualiste.

Intanto la Commissione delle riforme sociali propone il seguente progetto sul lavoro dei fanciulli: Prima dei dieci anni, i fanciulli dei due sessi non saranno ammessi nelle fabbriche, fonderie, opifici e miniere. Dai 10 ai 14, il massimo di lavoro sarà di mezza giornata, o di sei ore divise da un'ora di riposo. Prima dei 14 anni, i fanciulli dei due sessi non potranno prender parte al lavoro notturno tra le 9 di sera e le 5 del mattino, nè lavorare di giorno nelle miniere, nè prender parte all'elaborazione e alla manipolazione di materie pericolose o insalubri.

Dopo l'età di 10 anni, tutti i fanciulli ammessi nelle fabbriche dovranno provare d'essere vaccinati e di non avere alcuna malattia contagiosa. Sino ai 14 anni, i fanciulli avranno l'obbligo di assistere, tre ore al giorno o 18 ore per settimana, alla scuola situata in un raggio di due chilometri dalla fabbrica, opificio o miniera ove sono impiegati. Nel caso di una scuola più lontana, i padroni dovranno organizzare essi una scuola.

Sino ai 17 anni, assoluto divieto di impiegare i fanciulli dei due sessi nei lavori di agilità, equilibrio o dislocazione negli spettacoli, sotto pena di carcere e multa.

La produzione del carbone in Europa. — La produzione del carbone in Francia oscilla tra i 21 e i 24 milioni di tonnellate, secondo gli anni. Nel 1889 fu di 23 milioni. In questa cifra, il bacino del Nord figura per 4,809,010 tonn., il bacino del Pas-de-Calais per 8,624,837, il bacino della Loira per 3,500,000, il Gard per 1,950,000, il Tarn e l'Aveyron per 1,300,000 la Borgogna e il Nivernese per 1,600,000, il Borbone per 1,260,000 in cifre tonde.

Fra tutte le concessioni francesi, quella d'Anzin è la più importante.

La produzione del carbone fece dei grandi progressi in questi ultimi anni: è duplicata nel Nord dal 1870, e più che triplicata nel bacino del Pas-de-Calais.

Pure la produzione non basta ancora ai bisogni del consumo. Nel 1889 gli industriali francesi dovettero far venire 8,577,688 tonnellate dal Belgio, dall'Inghilterra e dalla Germania. Le esportazioni non furono che di 836,159 tonnellate.

La produzione del carbone nella Gran Bretagna supera più di 7 volte quella francese. Nel 1888 essa fu di 169,953,219 tonnellate; delle quali 26,970,563 per l'esportazione. Così l'esportazione inglese oltrepassa di quasi 4 milioni di tonnellate la produzione totale della Francia. Secondo i calcoli degli ingegneri, vi deve essere ancora disponibile nel sottosuolo della Gran Bretagna una quantità di 145 miliardi di tonnellate di carbone.

In Germania la produzione totale nel 1880 non oltrepassò i 42 milioni; nel 1888 fu di 59 milioni e mezzo. Nel 1887 essa era stata di 63 milioni.

In Austria, nel 1887, era stata di 19 milioni di tonn.

Relativamente alla superficie e al numero degli abitanti, il Belgio è, fra i paesi del Continente, il più forte produttore di carbone. Nel 1888 ne produsse 19,218,481 tonnellate (Hainaut 13,995,140, Liegi 4,797,168 e Namur 428,173).

In Russia, la produzione che nel 1870 era stata di 450,000 tonnellate, salì nel 1887 a 4 milioni.

In Italia il carbone fa completamente difetto; ma è in parte compensato dalla produzione di certi combustibili fossili, come la lignite e la torba.

L'Italia produce annualmente circa 400,000 tonnellate di questi combustibili, la cui forza calorifica è inferiore a quella di 200,000 tonnellate di buon carbone. Perciò essa è tributaria all'estero. Nel 1888 importò 3,872,905 tonnellate di carbone, per 9/10 dall'Inghilterra. Queste cifre dimostrano i progressi industriali realizzati in poco tempo da noi.

La viticoltura negli Stati Uniti d'America. — Un bollettino sul censimento degli Stati Uniti, pubblicato recentemente, dà il risultato di una investigazione sulla estensione e sul valore della viticoltura in quel paese. È la prima volta che venne fatta una ricerca completa in proposito, e perciò non è possibile fare un confronto col passato, per indicare lo sviluppo di questa industria.

La tabella, che segue, dà in una forma concisa il risultato della investigazione; le cifre si riferiscono all'anno 1889:

STATI	Superficie vitata	Superficie non vitata	Prodotto medio di uva per acre	Uva venduta per uso da tavola	Vino prodotto	Valore totale della piantagione inclusa la terra	Operai complessivamente impiegati
	Acri	Acri	Tonn.	Tonn.	Galloni	Dollari	Num.
Arizona	4,000	1,500	»	2,850	25,000	75,000	1,250
California ..	153,272	45,272	1.77	38,785	11,262,000	86,640,450	100,422
Georgia	1,938	2,154	1.33	1,938	107,666	1,227,600	2,046
Illinois	3,750	990	2. »	6,000	250,000	1,422,000	2,370
Indiana	3,850	1,000	1.75	5,390	224,500	1,455,000	2,425
Kansas	4,512	1,000	2. »	8,294	130,990	1,662,600	2,771
Missouri	12,000	1,764	3. »	22,506	1,250,000	4,605,600	5,882
New Mexico ..	1,186	9,000	3. »	1,779	296,500	3,055,800	5,093
New York ..	43,350	7,650	1.75	60,687	2,528,250	20,400,000	25,500
North Carolina ..	4,000	1,200	1.75	4,667	388,833	1,560,000	2,600
Ohio	28,387	4,056	1.80	38,947	1,934,833	43,217,200	16,521
Tennessee ..	1,500	600	2.50	2,500	208,333	630,000	1,050
Virginia	4,160	1,600	2. »	5,434	461,000	1,710,000	2,850
Altri Stati e territori..	45,000	15,000	2. »	67,500	1,875,000	18,000,000	30,000
Totale....	307,575	93,686	»	267,271	24,306,905	155,661,150	200,780

Il valore di mercato dell'uva prodotta oscillò fra doll. 16,50 per tonnellata, nell'Arizona, e doll. 17,66, in California, fino a doll. 96 per tonn., nella Georgia.

Il vino ha ottenuto, nella maggior parte dei casi, il prezzo di circa 1 doll. per gallone. Deve notarsi, che fatta eccezione per la California, viene coltivata dappertutto la vite indigena, essendosi dimostrate inadatte le viti straniere.

LA CASSA DI RISPARMIO IN IMOLA

Dall'analisi dei principali elementi della gestione del 1890 si rileva che l'Istituto si mantiene in quel graduale progresso, che deriva in gran parte dalla oculatezza e dalla intelligenza dei suoi amministra-

tori giacchè come si sa gli ultimi due anni non furono in generale propizi al movimento degli affari.

Dal riassunto infatti delle rendite e delle spese deriva che le rendite ammontarono a L. 539,041.07 e gli oneri e spese a . . . » 291,506.97

onde un utile di . . . L. 47,734.10 il quale per altro è minore di L. 2,780.11 a quello dell'anno precedente per le seguenti ragioni. Nel complesso delle rendite che abbiamo veduto ascendere a L. 539,041.07 si constatò a fronte del bilancio del 1889, in cui furono di L. 328,495.43 un aumento di L. 40,545.64 aumento che venne interamente assorbito dall'aumento di L. 9,158.80 negli interessi liquidati a favore dei depositanti, e dell'aumento di L. 4,166.95 negli altri oneri e spese.

Ecco adesso i risultati di alcune partite più importanti del Bilancio.

I depositi ordinari a risparmio che al 31 dicembre 1889 ascendevano a N. 9,443 libretti per l'importo di L. 4,582,068.54 salivano alla fine del 1890 a N. 9,865 libretti per la somma di L. 4,955,251.11.

I piccoli risparmi delle classi lavoratrici che al 31 dicembre 1889 erano rappresentati da 999 libretti per la somma di L. 37,804.15 salivano a 1035 per l'importo di L. 38,298.02.

Nella parte attiva del bilancio si presentano primi come si sa mutui ipotecari. Questi mutui alla fine del 1889 erano 55 per l'ammontare di L. 1,288,215.56 fra capitale e accessori. Nel corso dell'anno ne vennero creati altri 7 per la somma di L. 306,000 e se ne riscossero 7 per l'importare fra capitale e interessi per L. 229,298.67. Tenendo conto degli altri oneri risulta che i mutui ipotecari che alla fine del 1889 si iscrivevano per L. 1,288,215.56 erano saliti alla fine del 1890 a L. 1,465,679.

Da queste cifre risulta che, malgrado la crisi economica che ha esaurito quasi tutte le risorse del paese, la Cassa di risparmio d'Imola ha chiuso la sua gestione del 1890 senza scosse, e senza perdite.

La produzione e il commercio dei Cavalli

Il Dr. Carlo Ohlsen, distinto scrittore di argomenti agronomici ha pubblicato in questi giorni degli appunti statistico-ippici, che si riferiscono alla produzione e al commercio dei cavalli in alcuni dei principali paesi d'Europa.

Cominciando dai cavalli puro sangue inglese, l'autore cita gli enormi prezzi che si ricavano da questa stupenda razza equina. Ad Hampton Court un puledro puro sangue inglese dell'età di un anno fu pagato 153,750 lire, una giumenta 157,500, sei puledri in media L. 50 mila ciascuno, e Lord Portland rifiutò dal Governo austriaco L. 375 mila per il suo cavallo Donovan.

In Francia Lefebvre proprietario della mandria Chamont ove si allevano cavalli puro sangue inglese, rifiutò L. 625 mila offertegli dalla Regina d'Inghilterra per il suo cavallo Tristano.

In Austria vi sono due mandrie, quella di Radaut in Bukovina e l'altra di Piber in Stiria. La prima nel 1890 possedeva 1077 capi fra stalloni e giumente di razza inglese, araba ed altre. Riguardo agli stalloni adoperati per la monta furono 1986, e di essi

69 erano puro s. inglese, 748 1/2 s. inglese, 243 Norfolk, 15 p. s. arabo, 522 1/2 s. arabo, 87 di Lippizza, 11 di Kladroub, 81 di Normunni, 404 di sangue freddo, inclusi gli Houzoules ed i Friulani.

In Ungheria vi sono 4 mandre Kisbér, Bábolna, Mezöhegyes e Fogaras, che nel 1889 avevano un materiale di 3206 cavalli, insieme con le 4 stazioni di monta equina a Stulweissemburg, Nagy-Körös, Debreczin e Sepsi-Szent-György con 2364 stalloni i quali nel precedente 1888 coprivano 103,154 cavalle, han posto, l'allevamento cavallino di Ungheria in grado di formare materiale eccellente, non solo pel *turf*, ma pure per l'allevamento di quei buoni cavalli da sella, oggetto ricercato di continua esportazione all'estero.

Secondo i dati dell'ufficio statistico governativo nei paesi della Corona ungarica, il movimento di importazione ed esportazione dei cavalli dal 1885 al 1889, riguardo i capi ed il loro valore, dà la seguente tabella.

Anno	Importazione		Esportazione	
	Capi	Lire	Capi	Lire
1885	3103	2,187,000	12,159	8,371,503
1886	1131	796,542	14,123	8,867,733
1887	614	451,290	8,624	5,470,092
1888	492	388,080	10,319	6,757,170
1889	736	648,240	14,330	1,532,550

In Prussia nelle 16 mandre governative vi erano al 1° gennaio 1889 N. 2297 stalloni, e di essi circa 1/4 erano stati allevati nelle principali mandre medesime, ed i rimanenti 3/4 procurati per via d'acquisto; 254 stalloni di essi, cioè l'11 0/10 del numero totale furono rimossi per morte, riforma ed altre accidentalità, ed al loro posto se ne piazzarono 279 nuovi, sicchè nel periodo di monta, durante il 1890, vi era un materiale stalloniere di 2522 capi.

Gli stalloni vennero acquistati direttamente dall'allevatore; solo per quelli di *tacca fredda*, comprati all'estero, si ricorse agli intermediari. Riguardo poi a stalloni della *tacca agraria e comune*, presi nel paese stesso, si richiede la esatta provenienza dal lato del padre, ma per tutti quelli più generosi per razza, si vuole precisa conoscenza, provata dalla discendenza sì per parte paterna, quanto materna, di più generazioni; sicchè in tal modo viene confermata una costante devoluzione ereditaria, ed il materiale si mantiene ottimo.

LA MARINA MERCANTILE FRANCESE

Nel 1880 la marina mercantile francese a vela si componeva di 14,406 navi stazzanti complessivamente 641,539 tonnellate. Nel 1881 essa era diminuita di 15 navi rappresentante 38,945 tonnellate. Nel 1882 questa diminuzione raggiungeva un totale di 25 navi rappresentanti 55,805 tonnellate e nel 1883 essa era di 42 navigli rappresentanti 50,593 tonnellate. Nel 1884, pur constatandosi un aumento di 87 navi si trovano 13,433 tonnellate di meno. Nel 1885 la diminuzione fu di 14,938 tonnellate; nel 1886 essa raggiunse la cifra di 15,812 e nel 1887 è arrivata a 26,954 tonnellate.

In seguito la diminuzione è meno forte (13,365 tonnellate nel 1888 e 14,128 nel 1889). La diffe-

renza nell'effettivo della marina a vela dal 31 dicembre 1880 al 31 di dicembre 1889, è dunque di 278 navi in meno con una diminuzione del tonnellaggio di 201,488 tonnellate.

Per la marina a vapore, confrontando anno per anno le diminuzioni e gli aumenti, si costata un aumento di 83 piroscafi (51,020 tonn.) nel 1881 di 97 navi (104,449 tonn.) nel 1882, di 65 navi (51,260 tonn.) nel 1883, di 43 navi (13,584 tonn.) nel 1884. Nel 1885 c'è una diminuzione di navi ed un tonnellaggio inferiore di (18,676 tonnellate). L'aumento si verifica nuovamente nel 1886 (14 navi e 8,888 tonn.) nel 1887 (53 navi e 6,468 tonn.) e nel 1888 (51 navi con 5,149 tonn.) Nel 1889 c'è un aumento di 12 vapori ed una diminuzione di 17,417 tonn. L'effettivo totale della marina a vapore era di 652 navi stazzanti insieme 277,759 tonn. al 31 dicembre 1880 ed era di 1,066 navi stazzanti 492,664 tonn. al 31 dicembre 1889. In questo numero sono compresi tanto i grandi piroscafi che i piccoli.

Prendendo i totali della marina a vela e quegli della marina a vapore si trova che il materiale navale componente la marina mercantile francese era di 15,058 navi d'un tonnellaggio complessivo di 919,298 tonn. al 31 dicembre 1889, cioè nel 1880 un aumento di 136 navi e di 13,437 tonnellate solamente.

Questo debole aumento trova la sua ragione nella diminuzione dei velieri (278 navi e 201,488 tonn.) che fu largamente compensata dai 414 piroscafi con 214,925 tonnellate.

LE FABBRICHE DI SPIRITO, BIRRA, ACQUE GAZOSE, ZUCCHERO, GLUCOSIO ECC.

Le tasse di fabbricazione compresa quella di vendita ed altri accessori nei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1890-91 cioè dal 1° luglio 1890 a tutto febbraio 1891 dettero in confronto dell'esercizio precedente i seguenti risultati:

	Luglio-Febbraio 1890-91	Luglio-Febbraio 1889-90
Spirito..... L.	17,538,665.06	13,456,667.97
Birra..... »	583,223.42	529,709.85
Acque gazoze... »	283,407.17	283,582.78
Zucchero..... »	440,932.73	354,502.00
Glucosio..... »	323,193.20	412,312.50
Cicoria preparata »	687,545.15	620,846.57
Polveri piriche... »	613,851.90	497,422.74
Totale..... L.	20,470,318.63	16,155,044.41

Nei primi otto mesi pertanto dell'esercizio finanziario 1890-91 dettero un maggior prodotto di L. 4,315,774.22.

Le fabbriche di spirito che distillarono sostanze amidacee furono 16 contro 13 nell'esercizio precedente. Esse produssero ettol. 166,958.18 di spirito corrispondenti ad ettol. 102,672.71 di alcool anidro aumentando rispettivamente di ettol. 48,519.19 e di 32,738.60 in confronto dell'esercizio precedente.

Le fabbriche di spirito che distillarono materie vinose e vino furono 3412 contro 3019 nell'eserci-

zio precedente. Queste fabbriche produssero ettolitri 77,148.64 di spirito corrispondenti ad ettolitri 42,258.41 di alcool anidro con un rispettivo aumento di ettol. 16,819.93 e ettol. 9,037.15 sull'esercizio precedente.

Le distillerie agrarie erano 6,043 contro 6,167 nell'esercizio precedente. Esse produssero ettolitri 1,436.62 di spirito corrispondenti a ettol. 744.15 di alcool anidro aumentando rispettivamente di ettol. 526.80 e di 297.05 in confronto dell'anno precedente.

Le fabbriche di birra che lavorarono furono 135 contro 136 nell'esercizio precedente, e la loro produzione fu di ettol. 582,615.00 contro 529,558.91 nei primi otto mesi dell'esercizio 1889-90.

Le fabbriche di acque gassose erano 727 contro 695 nell'esercizio precedente, e la birra prodotta fu di ettol. 70,031.28 contro 72,154.54 nel 1889-90.

Le fabbriche di zucchero furono 2 in ambedue gli esercizi, una cioè a Monza e l'altra a Rieti. La loro produzione fu di quint. 7,880.29 di cui 7,876.15 spettano alla fabbrica di Rieti. Confrontato quel prodotto coll'esercizio precedente risulta per l'esercizio 1890-91 un aumento di quint. 1,544.88.

Le fabbriche di glucosio in esercizio furono 7 in ambedue gli esercizi. La loro produzione ascese a quintali 18,471.91 con una diminuzione di quintali 3,482.61 nell'esercizio precedente.

Le fabbriche di cicoria che lavorarono furono 225 contro 212 nel 1889 90 e produssero quint. 13,753.89 di cicoria con un aumento di quint. 1,355.97 sull'esercizio precedente.

Le fabbriche di polvere pirica ed altri prodotti esplodenti furono 198 per la produzione della polvere e 87 per la produzione di altri prodotti esplodenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 13 marzo prese in esame la relazione della propria giunta, a cui era stato deferito l'esame della domanda rivolta dalla Camera di Commercio di Genova perchè appoggiasse il voto dalla stessa espresso circa l'istituzione di linee di navigazione dirette fra Genova e l'America centrale e del Sud. Le proposte della Camera di Genova erano due. Colla prima, descritta la potenzialità economica delle repubbliche centrali d'America e accennate le attuali linee che la servono, si domandava una linea mensile che da Genova mena a quei porti, via Colon in connessione con le linee del Panama, con diversi scali alle Antille. Con questa linea le merci che oggi sono attratte a Marsiglia, andrebbero a Genova, essendo per la maggior parte destinate a svizzeri e italiani. Con la seconda si deplorava la soppressione, nello appalto dei servizi marittimi, delle linee Q. R. S. che sono appunto le linee col centro America, e con l'America del Sud. Dopo breve discussione la Camera deliberava di appoggiare i voti espressi dalla consorella di Genova.

Camera di Commercio di Milano. — Nell'ultima sua riunione si è occupata del riordinamento

bancario approvando diverse conclusioni che si possono riassumere come segue:

a) fusione nella Banca Nazionale del Regno dei tre istituti minori per azioni (Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito e Banca Romana) dando facoltà al principale istituto di elevare il suo capitale utile all'emissione sino all'ammontare di 250 milioni;

b) conservazione del diritto di emissione al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, che eleverebbero il capitale utile all'emissione il primo a 80 milioni ed il secondo sino a 20 milioni;

c) condizione, in corrispettivo del diritto d'emissione, alla Banca Nazionale, al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia di costituirsi in Consorzio limitatamente alle funzioni dell'emissione dei biglietti, della fissazione del saggio dello sconto e dell'interesse;

d) stabilire il biglietto di Banca *unico* del Consorzio delle Banche italiane di emissione: è abolita così la riscontrata e rimane solo una compensazione mensile fra i tre istituti;

e) facoltà d'emissione a ciascun istituto di biglietti per un ammontare massimo del *quadruplo* del capitale versato e accertato; e obbligo che la circolazione sia rappresentata da un 50 per cento di riserva metallica;

f) ritiro graduale dei 340 milioni di biglietti dello Stato mercè un fondo speciale formato con le tasse da pagarsi dagli Istituti;

g) tassa agli istituti dell'1 % all'anno sull'emissione complessiva dei loro biglietti dedotto l'ammontare della riserva metallica;

h) il saggio di sconto va mantenuto identico per tre istituti e vietate le facilitazioni e ribassi speciali ai corrispondenti degli istituti ed alle banche popolari cooperative;

i) il consorzio delle Banche è incaricato in tutto il regno del servizio di Tesoreria dello Stato con obbligo di anticipare al Tesoro su sua richiesta fino a 100 milioni di lire al 2 per cento all'anno di interesse;

k) destinazione degli utili netti dei Banchi di Napoli e di Sicilia all'estinzione delle loro sofferenze arretrate e successivamente all'aumento del patrimonio utile alla circolazione.

Camera di Commercio di Pisa. — Nella seduta del 14 marzo occupandosi dell'importante questione del riordinamento delle banche di emissione e prendendo occasione dalla deliberazione presa dalla Camera di Commercio di Napoli che si dichiarava contro l'istituzione della Banca Unica espresse il voto che dovesse facilitarsi la fusione e l'accordo fra le varie banche, affinchè legislativamente ne sorga un unico istituto di emissione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni monetarie del mercato inglese non sono punto migliorate; anzi si nota un sensibile aumento nel saggio dello sconto sul mercato libero essendo salito al 5 1/2 ossia al livello del saggio minimo ufficiale. C'è stato qualche domanda di oro per parte della Germania, ma dall'Australia sono

attese somme abbastanza considerevoli. I cambi col l'estero sono ora piuttosto favorevoli all'Inghilterra. La Banca di Inghilterra al 25 corr. aveva l'incasso di 21,805,000 in aumento di quasi mezzo milione di sterline, la riserva era aumentata di 708,000, scemarono i depositi privati di 566,000 sterline.

Le condizioni del mercato monetario americano non si sono modificate nell'intervallo di questa settimana. I cambi con l'estero continuano a mantenersi favorevoli alla piazza di New York; quello su Londra, a vista, dopo l'aumento dello sconto ufficiale della Banca d'Inghilterra, è salito fino a 4,89; quello su Parigi è rimasto oscillante tra 3,18 1/4 e 3,18 3/4; quello su Berlino ha chiuso a 95 3/4. Questi cambi sfavorevoli hanno motivato una esportazione d'oro di 4,052,000 e una di argento di 300,000 dollari.

Il saggio delle anticipazioni giornaliere è rimasto calmo fra 2 1/2 e 3 0/0: invece quello dello sconto a 60 giorni è salito fino al 6 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 18 corr. avevano l'incasso di 74,100,000 doll. in diminuzione di 2,600,000 le anticipazioni e gli sconti erano diminuiti di 1,700,000, i depositi di 1,200,000.

Sul mercato francese il periodo delle ristrettezze monetarie non è ancora scomparso quantunque si noti un certo miglioramento. Lo sconto è trattato a 3 0/0. Il cambio su Londra da 25,22 0/0 è passato a 25,27 1/2, il cambio sull'Italia è a 15 1/4 di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia al 25 corr. indica l'aumento all'incasso di 7 milioni circa, il portafoglio era aumentato di 20 milioni, le anticipazioni di 4 milioni, la circolazione era diminuita di 40 milioni e mezzo.

Le condizioni del mercato monetario germanico sono sempre favorevoli. Il saggio dello sconto varia tra 2 3/4 e 2 5/8 per cento; i prestiti giornalieri sono segnati a 3 0/0, e il prezzo del denaro per la fine del mese fra 2 1/2 e 2 1/4 0/0.

Soddisfatti i bisogni del trimestre, incomincia generalmente fin dalla prima settimana di aprile il ritorno dei capitali alla Banca. Così nell'anno scorso, la situazione della Banca al 7 portò già una diminuzione di circa 5 milioni negli sconti e quella di 11.7 milioni nelle anticipazioni. Quest'anno invece alla stessa data gli impieghi riuniti riescono in aumento di 25.7 milioni.

Questo movimento contrario deve attribuire in gran parte ai versamenti fatti sul principio di aprile sui prestiti 3 0/0 recentemente emessi. Contemporaneamente, il fondo metallico è aumentato di 18.7 milioni per effetto di acquisti d'oro fatti all'estero e specialmente a Londra.

La *Reichsbank* al 15 aprile aveva l'incasso di 875 milioni in aumento di 20 milioni, il portafoglio era aumentato di 18 milioni, la circolazione per contrario offriva la diminuzione di 51 milioni.

Lo sconto libero in Italia rimane fra 4 1/4 e 4 1/2, il che dimostra che le nostre piazze sono abbastanza provvedute di disponibilità, e che le buone cambiali sono sempre ricercate come impiego di danaro.

I cambi sono aumentati nuovamente, dietro al ribasso subito dalla rendita all'estero. Il *chèque* su Francia è sceso da 101,27 a 101,20; quello su Londra rimane a 25,34; quello sulla Germania resta a 125,07.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 10 aprile 1891 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 aprile
Cassa	63,941,133	— 5,270,164
Riserva	416,645,867	— 1,201,435
Portafoglio	637,739,392	+ 9,64,090
Anticipazioni	119,408,927	— 491,154
Circolazione legale ...	749,377,128	+ 548,074
» coperta ..	119,840,680	+ 300,647
» eccedente ..	117,275,632	— 15,695,996
» straordinaria.	60,127,000	—
Conti correnti e altri debiti a vista	134,724,888	— 4,070,885

Erano in diminuzione: la Cassa di 5 milioni 270,164, la riserva di 1 milione 201,435, le anticipazioni di 491 mila 154, la circolazione di 14 milioni 847,275 ed in ultimo i conti correnti di 4 milioni 070,885. Presentava un aumento il Portafoglio di 9 milioni 646,090.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

	10 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana		
Attivo { Cassa e riserva ... L.	243 276 410	— 2,823,294
Portafoglio	377,345,595	+ 1,938 281
Anticipazioni	61,322,930	— 941,609
Moneta metallica	199,707,701	— 766,709
Capitale versato	150,000,000	—
Passivo { Massa di rispetto	40,000,000	—
Circolazione	576,080,348	— 3,120,375
Conti cor. altri deb. a vista	61,115 561	— 2,053,735

	10 aprile	differenza
Banca Tosc. di Credito		
Attivo { Cassa e riserva	L. 5 318 271	— 28,425
Portafoglio	4,377,799	— 203 518
Anticipazioni	3,464,917	— 217,060
Moneta metallica	5,247,786	— 45,930
Capitale versato	5,000,000	—
Passivo { Massa di rispetto	560,000	—
Circolazione	13,403,970	+ 556,750
Conto corrente a vista ..	5 675	+ 416

	10 aprile	differenza
Banco di Napoli		
Attivo { Cassa e riserva	L. 145,446,504	— 691,246
Portafoglio	122,664,023	+ 3,598,856
Anticipazioni	38 638 152	— 57,760
Moneta metallica	106 478,334	— 330,411
Capitale	48,750 000	—
Passivo { Massa di ris. etto	22 750 000	—
Circolazione	248,165 058	— 12,704,961
Conti cor. e altri debiti	43,550,739	— 1,452,937

	10 aprile	differenza
Banco di Sicilia		
Attivo { Cassa e riserva	L. 44,217 864	— 1,139,593
Portafoglio	29,530 068	— 378,159
Anticipazioni	6,541,070	— 40,157
Numerario	38,943,879	— 2,713
Capitale versato	12,000,000	—
Passivo { Massa di rispetto	5,500,000	—
Circolazione	50,331,692	+ 222,109
Conti cor. a vista	25 006 037	— 701,391

	10 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana		
Attivo { Cassa e riserva	L. 48,470,538	— 1,569,490
Portafoglio	59,069,873	+ 2,985,400
Anticipazioni	9,087,633	+ 767,831
Moneta metallica	43,517,699	+ 20,605
Capitale	21,000,000	—
Passivo { Massa di rispetto	2,379,715	—
Circolazione	92,982,496	+ 67,975
Conti cor. altri deb. a vista	3,631,385	+ 23,311

	10 aprile	differenza
Banca Rom.		
Attivo { Cassa e riserva	L. 23 857 710	— 219,874
Portafoglio	44,358,032	+ 898,245
Anticipazioni	334,221	— 2,400
Moneta metallica	22,750 665	— 76,228
Capitale versato	15,000,000	—
Passivo { Massa di rispetto	5 000 000	—
Circolazione	65,656,849	+ 138,900
Conti cor. altri deb. a vista	1,415,458	+ 133,451

Situazioni delle Banche di emissione estere

	23 aprile	differenza
Banca di Francia		
Attivo { Incasso { oro Fr.	1,230,486,000	+ 3,264,000
argento	1,247,684,000	+ 3,973,000
Portafoglio	840,676,000	+ 19,863,000
Anticipazioni	425,692,000	+ 4,028,000
Circolazione	3,139,029,000	+ 40,615,000
Passivo { Conto cor. dello St.	232,104,000	+ 34,754,000
» » dei priv.	362,257,000	+ 35,074,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.	78,93 %	— 1,23 %

	23 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.		
Attivo { Incasso metallico Sterl.	21,803,000	+ 495,000
Portafoglio	30,070,000	— 569,000
Riserva totale	13,705,000	+ 708,000
Passivo { Conti cor. dello Stato	8,379,000	+ 670,000
Conti cor. particolari	28,840,000	— 516,000
Rapp. tra la ris. e le pas.	36,63 %	+ 1,77 %

	18 aprile	differenza
Banca di Spagna		
Attivo { Incasso ... Pesetas	281,240,000	— 5,136,000
Portafoglio	412,784,000	— 4,726,000
Passivo { Circolazione	741,329,000	— 6,617,000
Conti cor. e dep.	415,484,000	— 160,000

	18 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi		
Attivo { Incasso	{ oro 47,196,000	— 2,131,000
arg.	67,481,000	— 146,000
Portafoglio	62,909,000	— 199,000
Anticipazioni	40,014,000	— 420,000
Passivo { Circolazione	197,388,000	— 2,114,600
Conti correnti	2 134 000	+ 31,000

	18 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York		
Attivo { Incasso metal. Doll.	74,400,000	— 2,600,000
Portaf. e anticip.	412,300,000	— 4,700,000
Valori legali	33,900,000	— 900,000
Passivo { Circolazione	3,600,000	—
Conti cor. e depos.	414,900,000	— 1,200,000

	16 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio		
Attivo { Incasso. Franchi	115,346,000	— 3,199,000
Portafoglio	309,483,000	— 3,072,000
Passivo { Circolazione	388,060,000	— 1,353,000
Conti correnti	55,800,000	— 1,764,000

	15 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica		
Attivo { Incasso Marchi	873,056,000	— 19,598,000
Portafoglio	538,291,000	— 47,993,000
Anticipazioni	92,196,000	— 24,531,000
Passivo { Circolazione	964,536,000	— 56,937,000
Conti correnti	474,996,000	+ 19,653,000

	15 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese		
Attivo { Incasso ... Fiorini	245,117,000	+ 5,000
Portafoglio	138,025,000	— 2,927,000
Anticipazioni	22,891,000	— 864,000
Prestiti	115,488,000	— 259,000
Passivo { Circolazione	399,347,000	— 1,578,000
Conti correnti	11 586,000	— 4,394,000
Cartelle in circ.	109,733,000	+ 86,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 Aprile

I risultati della liquidazione quindicinale del mese in cui siamo non furono tali da confortare la speculazione, giacchè la sistemazione dei conti si fece nella maggior parte delle borse con danno degli operatori al rialzo. Ed è forse per questa ragione che anche in questa settimana, sebbene sull'orizzonte po-

litico non vi sieno seri indizi di prossime procelle, che quasi tutti i mercati trascinarono la loro vita stentatamente, e nella più grande incertezza. A Londra i valori argentini e brasiliani non prendono la via di risalire, e la loro debolezza influisce sfavorevolmente sull'andamento dello Stock-Exchange, la maggior parte degli operatori limitando la loro attività a sgravarsi il meno peggio possibile degli impegni, precedentemente presi. A Parigi oltre la cattiva situazione degli istituti di credito e l'aumentare dei fallimenti, la speculazione comincia a preoccuparsi dei prezzi sempre crescenti dei grani e delle farine e della cattiva condizione dei seminati d'inverno fortemente danneggiati dai rigori invernali, giacchè questo stato di cose viene a sottrarre ingenti capitali al commercio dei valori pubblici preferendo i capitalisti e la speculazione operare in grani e farine, articoli tutti di prima necessità, la cui vendita si presenta sicura e proficua. A Berlino ad eccezione del rublo che si mantiene alquanto sostenuto a motivo dell'aumento dei grani, e di un probabile buon raccolto in Russia, tutti gli altri valori trascorsero deboli, quantunque non manchino indizi di ripresa che sarebbero determinati dalla prossima emissione del prestito di conversione per la Russia, che verrà assunto dai mercati tedesco e francese. A Vienna dacchè sono risorte le voci di nuovi armamenti russi per ragione della Bulgaria, i prezzi della maggior parte dei valori ripresero la solita alternativa di rialzi e di ribassi. Nelle borse italiane temendosi nei primi giorni della settimana che la creazione del nuovo istituto di Credito Fondiario potesse non essere approvata dalla Camera, le quotazioni trascorsero deboli e incerte, ma più tardi essendo rinata la speranza della sua approvazione, si ebbe una leggiera ripresa nella maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle nostre borse da 95,10 per contanti scendeva a 94,75 e da 95,20 per fine mese a 94,87; giovedì risaliva da 5 a 10 centesimi e oggi resta a 94,75 e a 94,96. A Parigi da 93,85 cadeva a 93,70 per rimanere a 94,60; a Londra da 92 7/8 a 92 1/4 e a Berlino da 93,20 a 92,90.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 58,30 e 58,40 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,70; il Rothschild saliva da 100,50 a 101 e il Cattolico 1860-64 invariato a 97,70.

Rendite francesi. — La mancanza di operazioni al contante, la voce di crisi ministeriale ed altre ragioni produssero un sensibile rallentamento nelle operazioni a termine, tanto che il 3 per cento da 94,80 scendeva a 94,65; il 3 per cento ammortizzabile da 95,05 a 94,85 e il 4 1/2 0/0 invece si mantenne sostenuto fra 105,77 e 105,85. Giovedì guadagnavano tutte da 10 a 25 centesimi, e oggi chiudono a 94,60, 94,85 e 105,70.

Consolidati inglesi. — Da 96 1/8 scendevano a 95 11/16.

Rendite austriache. — Ebbero sul principio mercato meno sostenuto della settimana precedente, ma nel progredire dell'ottava riprendevano alquanto, specialmente la rendita in oro che saliva da 110,50

a 110,90. La rendita in argento e quella in carta ambedue invariate intorno a 92,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,60 e il 3 1/2 0/0 da 99,25 saliva a 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 241,25 saliva a 241,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 99,80 a 98,70.

Rendita turca. — A Parigi da 19,10 scendeva a 18,85 e a Londra da 18 7/8 a 18 3/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 496 1/4 saliva a 496 7/8 per chiudere a 496 5/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore resta invariata a 75 5/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2502 saliva a 2522 e il Panama da 34 scendeva a 32. I proventi del Suez dall'11 aprile a tutto il 20 ascendono a fr. 5,400,000 contro fr. 2,050,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani trascorsero alquanto oscillanti e con tendenza prevalente al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1656 a 1555; la Banca Nazionale Toscana nominale a 950; la Banca Romana trattata da 1045 a 1040; la Banca Generale da 380 a 375; il Credito Mobiliare da 507 a 495; il Banco di Roma invariato a 500; la Banca Unione da 410 a 420; il Credito Meridionale da 80 a 78; la Banca di Torino da 397 a 381; la Cassa Sovvenzioni da 60 a 62; il Banco Sconto da 88 a 85; la Tiberina da 27 a 26 e la Banca di Francia da 4375 a 4385. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a franchi 10,940,550.15.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillarono da 698 a 696 e a Parigi da 688 a 685; le Mediterranee fra 521 e 520 e a Berlino da 100,62 a 100,80 e le Sicule a Torino a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305,50; le Sarde da 298,50 a 304; le Sicule a 289 e le Mediterranee 4 0/0 a 440.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 495 per 4 1/2 0/0 e a 480 per il 4 0/0; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 472,50; Roma a 482; Siena a 484 per il 5 per cento; Bologna da 102,70 a 102,75; Milano a 506 per il 5 per cento e a 485,25 per il 4 per cento e Torino da 495 a 495,25.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 85; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 4 0/0 a 455.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 565 a 560; il Risanamento di Napoli da 186 a 180 e la Fondiaria Incendi a 60; a Roma l'Acqua Marcia da 1100 a 1120 e le Condotte d'acqua da 252 a 258; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 560 a 556 e le Raffinerie da 281 a 575 e a Torino la Fondiaria italiana da 10 a 10,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 255 saliva a 265, cioè perdeva 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 289,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 44 1/2 per oncia scendeva a 43 7/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua il rialzo nella massima parte dei mercati granari, quantunque in generale le campagne non presentino uno sfavorevole aspetto. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo infatti che dal rapporto dell'ufficio d'agricoltura la condizione media dei frumenti d'inverno è del 96 per cento che è la condizione più elevata dal 1882 in poi. A Nuova York i grani in rialzo si quotarono fino a dollari 1,26 allo staio, i granturchi fino a 0,84 e le farine extra state salirono fino a dollari 4,60 al barile di 88. chil. Anche a Chicago i grani furono in rialzo, e per i granturchi la tendenza fu incerta e a S. Francisco i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 1,61 al quintale fr. bordo. Notizie telegrafiche dall'Australia recano che il nuovo raccolto sarà uguale presso a poco a quello dell'anno scorso, e nelle Indie varierà dall'80 all'85 per cento di un raccolto medio. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che la piazza è in aumento quantunque gli affari siano pochi. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,93 a 1,10 al pudo; i granturchi da 0,72 a 75 e la segale da 0,80 a 0,87. A Varna i grani contrattati da fr. 12,75 a 12,80 all'ettolitro. In Germania prezzi alquanto sostenuti a motivo delle cattive notizie dei seminati nelle provincie del Sud. I mercati austro-ungarici trascorsero con qualche incertezza. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,42 a 9,01 al quint. e a Vienna da fior. 8,78 a 8,24. In Francia quasi tutti i mercati furono in rialzo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 31,60 al quint. e per maggio a fr. 31,40. Nell'Olanda e nel Belgio aumento a motivo del cattivo andamento dei seminati e a Londra e a Liverpool grani, granturchi e orzi in aumento. In Italia grani, granturchi e segale in rialzo, il riso un po' meno sostenuto, e l'avena incerta. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani da L. 25 a 27; a Bologna i grani fino a L. 26,50; i granturchi da L. 16 a 16,25; l'avena da L. 17,50 a 18 e i risoni da L. 24,50 a 25,50; a Verona i grani da L. 26,50 a 25,75; i granturchi da L. 16 a 17 e i risi da L. 35 a 42; a Milano i grani da L. 25,25 a 27; la segale da L. 19,50 a 20,50 e l'avena da L. 18 a 18,75; a Pavia i risi da L. 38 a 44; a Torino i grani da L. 27 a 29; i granturchi da L. 16,50 a 18,50 e l'avena da L. 19 a 21; a Genova i grani teneri nostrali da L. 27,50 a 28 e i teneri esteri fuori dazio da L. 21,75 a 23 e a Castellammare di Stabia i grani teneri da L. 24 a 27 il tutto al quintale.

Vini. — Nella maggior parte dei nostri mercati va consolidandosi la tendenza al ribasso, la quale in gran parte è determinata dalle molte offerte di merce, specialmente nelle qualità meno facili a conservarsi, ed anche dalla scarsità della domanda, molti negozianti e consumatori volendo prima di comprare, conoscere l'andamento della fioritura delle viti. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Vittoria i prezzi variano da L. 19 a 22 a seconda della qualità; a Pachino da L. 18 a 20; a Riposto da L. 14 a 16 il tutto all'ettolitro fr. bordo. — A Messina corrono i seguenti prezzi: Faro da L. 33 a 35; Milazzo da L. 26 a 29; Vittoria da L. 18 a 20; Riposto da L. 16 a 18; Siracusa da L. 25 a 28 e a Catania da L. 12 a 19 il tutto alla proprietà. Le viti in Sicilia sono per ora alquanto promittenti. Passando nelle provincie continentali si trova che i prezzi dei vini tendono a ribassare nelle Puglie, Calabrie e luoghi circumvicini. — A Barletta si pratica da L. 16 a 35 a seconda del merito. — A Bari i vini dei dintorni da L. 14 a 18. — A Gallipoli prezzi sostenuti da L. 18 a 30 fr. bordo. — A Napoli i Gragnano

rossi da L. 34 a 40 e gli Avellino da L. 20 a 30. — In Arezzo con ribasso di 5 lire i vini bianchi a L. 35 e i neri da L. 30 a 50. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 55 a 70 e i vini di pianura da L. 36 a 42. — A Livorno i Maremma da L. 32 a 34; i Pisa da L. 28 a 30; gli Empoli da L. 25 a 38 e i Siena da L. 36 a 37 il tutto sul posto. — A Genova prezzi deboli stante i molti arrivi e le poche domande. I vini di Sicilia da L. 20 a 28; i Calabria da L. 30 a 36; i Napoli da L. 20 a 25; e i Sardegna da L. 20 a 30 il tutto allo sbarco. — A Torino i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 54 a 66 e quelli di seconda da L. 42 a 52. — A Casalmongferato i prezzi variano da L. 34 a 40 in campagna. — A Bologna prezzi sostenuti da L. 30 a 45 a motivo del ritardo nel germogliare delle viti. — A Udine i vini d'oltre confine da fior. 24 a 30 e per le qualità nazionali da L. 26 a 60 e a Cagliari si comincia da L. 13 e si va fino a L. 38.

Spiriti. — In seguito all'aumento avvenuto nei granturchi ed altre sostanze amidacee, i prezzi degli spiriti ebbero qualche aumento nella maggior parte dei mercati. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 94 da L. 223 a 225; detti di vino da L. 232 a 235; detti di vinacce da L. 220 a 223; gli spiriti di Ungheria da L. 232 a 234 e l'acquavite da L. 102 a 112. — A Genova gli spiriti da L. 220 a 238 a seconda del grado, e a Parigi al deposito fr. 42 per i disponibili.

Cotoni. — Il forte movimento dei cotonei in America e le provviste nei grandi centri manifatturieri limitate soltanto ai bisogni del consumo, produssero un nuovo ribasso nella maggior parte dei mercati cotonieri. — A Liverpool i Middling americani discesero da den. 4 7/8 a 4 13/16 e i good Oomra da 4 1/8 a 4 1/16. — A Nuova York i Middling Upland pronti si quotarono da cent. 9 a cent. 8 15/16. — A Milano gli ultimi prezzi praticati furono di L. 68 a 72 ogni 50 chilogr. per l'Orleans; di L. 63 a 70 per l'Upland; da L. 45 a 47 per il Bengal; da L. 63 a 64 per Broach fino, e da L. 57 a 58 per Tinniwelly sully good. Il raccolto americano sembra che debba oltrepassare gli 8 milioni e mezzo di balle, e la provvista visibile dei cotonei agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa scendeva la settimana scorsa a balle 3,247,000 contro 2,647,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,367,000 nel 1889.

Sete. — Sul finire della settimana si notò nella maggior parte dei mercati serici un certo miglioramento che si tradusse peraltro in maggiore attività, specialmente per gli articoli greggi. — A Milano in questi articoli si fece un buon numero di affari tanto per l'interno quanto per l'esportazione, ma i prezzi rimasero su per giù identici ai precedenti. Le greggie classiche 8/16 si venderono da L. 45 a 46,50; le sublimi 10/16 da L. 44,50 a 44,75; gli organzini sublimi 17/21 da L. 50,50 a 52; i belli correnti 17/20 da L. 50 a 51; le trame sublimi a 3 capi 24/34 da L. 49 a 50; le belle correnti 24/28 da L. 46,50 a 47,50 e i bozzoli secchi nostrali da L. 10,50 a 10,65. — A Lione la settimana dopo la ripresa avvenuta negli affari e nei prezzi, passò relativamente calma con affari al solo consumo. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. a capi annodati 13/15 a fr. 48; organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 54 a 55 e trame di 2° ord. 28/32 a fr. 53. Telegrammi da Shanghai recano che le gold Kiling N. 5 si pagarono tael 313 3/4 e da Iohokama che i prezzi delle sete continuano a salire.

Canape. — Movimento ristretto nella maggior parte dei mercati. — A Bologna le greggie avariate si venderono da L. 60,50 a 69 al quintale e la roba di qualche merito da L. 69,50 a 75. — A Reggio Emilia la canape in taglio da L. 75 a 80 e a Napoli la Paesana da L. 69,50 a 81 e la Marcanise a L. 69.

Olj d' oliva. — I mercati oleari proseguono nella consueta calma, e questa situazione continuerà finché gli operatori non avranno informazioni più precise sull'andamento degli olivi, onde poter trarre qualche previsione sull'entità del futuro raccolto. — A *Diano Marina* gli olj mangiabili buoni si vendono da L. 115 a 125 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 1200 quint. di olj al prezzo di L. 108 a 120 per Bari, da L. 116 a 120 per Riviera ponente e per Sassari; da L. 115 a 118 per Romagna, e da L. 73 a 77 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 125 a 145 e a *Bari* da L. 105 a 115.

Olj di semi. — Stante la loro scarsità e il rincaro nei semi i prezzi tendono a salire. — A *Genova* l'olio di cotone americano da L. 85 a 90 al quint. fuori dazio e l'inglese a 58; l'olio di cocco Cejlan da L. 72 a 76 al vagone; l'olio di palma Lagos da L. 65 a 66; l'olio di lino in dettaglio da L. 83 a 84 al vagone; l'olio di sesame da L. 85 a 110 e l'olio di arachide da L. 90 a 110.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che il capo bovino grasso da macello ricercatissimo da L. 130 a 150 al quint. morto, e discretamente sostenuti i capi da lavoro. Al contrario il vitellame tende al ri-

basso, mentre i maiali da 4 a 6 mesi sono ben ricercati da da L. 60 a 80 per capo. — A *Montechiari* i bovi da L. 540 a 1100 per capo e i vitelli da L. 150 a 610 e a *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 140 al quint. morto, i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80; gli agnelli da L. 105 a 115 a peso morto e i maiali magroni da L. 100 a 110 a peso vivo.

Agrumi. — Negli agrumi freschi a *Messina* si ebbero nuovi aumenti essendosi praticato da L. 9 a 10 per limoni bianchetti di Sicilia, e da L. 8 a 9 per quelli di Calabria. Negli aranci di Calabria che stan per finire si fece da L. 5 a 6 per cassa. Nell'agro-cotto quello di limone a L. 424,75 per botte, e quello di bergamotto a L. 459 e nelle essenze da L. 5,50 a 6,80 per libbra per limone, da L. 5,10 a 5,20 per arancio, e da L. 10,75 a 11 per bergamotto.

Zolfi. — Continuano a ribassare. A *Genova* si vendono alcuni vagoni di doppi raffinati da L. 17 a 18 al quintale e a *Palermo* per i greggi da L. 10,43 a 12,05 sopra Girgenti; da L. 10,97 a 11,78 sopra Licata e da L. 6,70 a 7,65 sopra Catania.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

10^a Decade. — Dal 1° al 10 Aprile 1891.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1891

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	4,128,098.00	55,974.75	291,799.06	1,144,243.10	10,816.65	2,633,931.56	4,204.00	626.53
1890	4,122,249.42	52,530.82	262,581.22	1,248,815.22	10,071.92	2,696,248.60	4,055.00	664.92
Differenza nel 1891	+ 5,848.58	+ 3,443.93	+ 32,217.84	- 104,572.12	+ 744.73	- 62,317.04	+ 449.00	- 38.39
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1891	8,317,464.82	373,635.66	2,555,764.29	12,230,542.84	106,154.84	23,583,562.45	4,204.00	5,609.76
1890	8,009,760.05	383,672.37	2,578,194.49	12,371,053.34	101,770.65	23,444,450.91	4,055.00	5,781.62
Differenza nel 1891	+ 307,704.76	- 10,036.71	- 22,430.20	- 140,510.50	+ 4,384.19	+ 139,111.54	+ 449.00	- 171.86
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	59,491.05	4,144.25	15,619.50	87,345.05	1,430.25	164,731.10	995.00	165.56
1890	66,934.40	1,283.33	17,994.21	99,399.48	1,200.00	186,811.42	1,119.39	166.89
Differenza nel 1891	- 7,443.35	+ 439.08	- 2,374.71	- 12,053.43	+ 69.75	- 22,080.32	- 124.39	- 1.33
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1891	445,187.23	9,858.34	155,565.27	845,058.26	8,123.76	1,463,792.86	995.00	1,471.15
1890	494,348.25	11,132.76	173,845.21	952,508.21	8,879.31	1,640,743.74	1,110.01	1,478.07
Differenza nel 1891	- 49,161.02	- 1,274.42	- 18,279.94	- 107,449.95	- 755.55	- 176,950.88	- 115.04	- 6.92

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1891	1890	Dif. nel 1891	1891	1890	Dif. nel 1891
Viaggiatori	5,708.15	4,134.85	+ 1,573.30	27,407.04	24,635.40	+ 2,771.64
Merci	777.50	650.95	+ 126.55	7,001.10	6,720.81	+ 280.29
Introiti diversi	31.50	451.28	- 419.78	3,263.47	6,774.98	- 3,511.51
TOTALI	6,517.15	5,237.08	+ 1,280.07	37,671.61	38,131.19	- 459.58

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.